



Corso di laurea in Economia e Management

Cattedra di Storia dell'Economia e dell'Impresa

**Storia ed evoluzione socioeconomica
del tabagismo nella
società dell'Homo Oeconomicus**

Relatore:

Prof.ssa Ferrandino Vittoria

Tesi di Laurea Triennale

Gabriele STENDARDI

Matricola n. 258561

INDICE

INTRODUZIONE

CAPITOLO 1: *La nuova “medicina universale”*

- 1.1 Le radici dell'età moderna
 - 1.1.1 Il sorgere di una politica economica
- 1.2 L'erba della regina
- 1.3 I primi mercati delle foglie

CAPITOLO 2: *Oro marrone*

- 2.1 Terra e libertà
- 2.2 Monopolio, contrabbando, tassazione e indipendenza

CAPITOLO 3: *Dall'industria di una pianta e quella di una dipendenza*

- 3.1 Industria e capitalismo
- 3.2 Il tabacco della massa
- 3.3 Tabagismo di oggi

CONCLUSIONE

BIBLIOGRAFIA

TABELLE

GRAFICI

INTRODUZIONE

Lo spostamento di un singolo elettrone per un milionesimo di centimetro, a un momento dato, potrebbe significare la differenza tra due avvenimenti molto diversi, come l'uccisione di un uomo un anno dopo, a causa di una valanga, o la sua salvezza.

Alan Turing. Macchine calcolatrici e intelligenza. (1950)

Intorno alla seconda metà del Novecento, tra i laboratori di ricerca matematica e fisica, cominciò a diffondersi una teoria deterministica nota come la Teoria del Caos, nata con gli scritti di Edward Lorenz, e supportata da altri pilastri di quel mondo, tra cui Turing; la teoria era caratterizzata da un principale fenomeno noto come l'Effetto Farfalla. Questo teorema tutt'oggi si fonda sull'idea di una profonda correlazione che vi è tra le condizioni iniziali di un avvenimento, e un dato output cronologicamente successivo (anche se non apparentemente o logicamente correlabile).

La praticità di questo fenomeno è ancor più marcata nell'affermazione dello stesso Lorenz, da cui venne poi dato il nome al fenomeno, che si interrogava se il battito delle ali di una farfalla in Brasile potesse causare il generarsi di un tornado in Texas. Sulla base di questo affascinante fenomeno vorrebbe rifarsi l'obiettivo di questo elaborato; ossia donare al tabacco il ruolo di protagonista sin dalla sua scoperta e comprendere il ciclico, o meglio, diacronico proseguire degli eventi interpretando i punti di connessione ed i rapporti di causa-effetto che hanno portato questa materia prima ai giorni nostri.

Definita la ratio di questo elaborato può quindi ritenersi risolto ogni dubbio attorno alla natura delle argomentazioni proposte all'interno di quest'ultimo, essendo alcune storiche, altre umanistiche, altre ancora sociali. Precisazione questa più che necessaria al fine di ricordare sia la condizione iniziale (il tabacco), sia l'output osservato (le decisioni politiche-economiche nel corso della storia).

Un'ultima accortezza sarebbe quella di aggiungere una risposta alla domanda: "Perché iniziare dalla Scoperta del Nuovo Mondo?". Può, infatti, entrare in discussione il tema di scoperta effettiva della pianta, essendo questa già stata

presente tra le pratiche nelle società indigene, in periodi storici che ben antecedono il 1492. Una pacifica soluzione a questo dilemma, che possa inoltre rendere giustizia alla prevalente natura economica di questo elaborato, è dunque la precisazione che si vuole studiare il tabacco sin dalla sua scoperta da parte dell'Homo Oeconomicus, figura che al tempo riconnettiamo alle civiltà del Vecchio Continente.

CAPITOLO 1: *La nuova “medicina universale”*

1.1 Le radici dell'età moderna

Il seme della pianta del tabacco arrivò in Europa dopo quasi mezzo secolo dalla scoperta del Nuovo Mondo, e dovette aspettare ancora una decade prima di cominciare ad essere considerata uno strumento per fini medici o ricreativi.

Di certo, si potrebbe supporre che la sua fortuna sarebbe rimasta invariata anche nel momento in cui questa fosse giunta alla società occidentale agli inizi del XVI secolo, ma in virtù di quanto affermato nell'Introduzione di questo elaborato, può risultare utile richiamare alcuni cenni del panorama di quel tempo. In tal modo riuscirebbe anche più facile inquadrare le motivazioni per cui la domanda di questa pianta in tutto il mondo cominciò a crescere portando alla formazione di quelle che possiamo definire una versione primitiva di “società agricole” completamente dedicate alla coltivazione del tabacco – e tutto ciò che avvenne in seguito.

Le fondamenta della fortuna di questa pianta all'interno del Vecchio Mondo risiedono nel 1492, anno che non a caso viene considerato punto di inizio dell'età moderna. La storia della famosa spedizione delle tre caravelle (Nina, Pinta e Santa Maria), alla luce dei fatti può essere considerata come una inevitabile conseguenza di un insieme innumerevole di eventi; al centro di tutti questi, possiamo identificare Cristoforo Colombo.

Colombo era già ben noto per essere un mercante genovese, avendo iniziato la sua carriera all'età di quattordici anni commerciando vestiti, vino e formaggi, e ad oggi sappiamo che negli anni antecedenti alla sua formulazione del viaggio transatlantico studiò gli scritti di Marco Polo e di Paolo dal Pozzo Toscanelli (quest'ultimo un matematico dello stesso secolo, i quali studi permisero a Colombo di comprendere la possibilità di arrivare dall'altra parte del mondo prendendo una direzione opposta, seppur non appare evidenza attorno all'applicazione da parte di Colombo dei calcoli di Toscanelli). Aveva trentatré anni quando propose per la prima volta, intorno al 1484, il suo progetto per raggiungere il continente asiatico andando verso ovest, presentandolo a Juan II del Portogallo.¹ Secondo i suoi calcoli

¹ (Daniz 2022, pp.8–50)

il viaggio sarebbe durato circa trenta giorni e le prime coste che sarebbero riusciti ad approdare avrebbero dovuto essere quelle giapponesi. Il suddetto progetto cominciò ad essere preso in considerazione solo poco più di un lustro più tardi, grazie al supporto della corona castigliana quando, come sappiamo, il 3 agosto 1492 le tre navi partirono da Palos de la Frontera.

Per prima cosa, è molto importante evidenziare la provenienza genovese di Colombo – la quale fu anche messa in dubbio nei secoli a venire da Fernando Colombo, suo figlio, il quale studiando la genealogia della famiglia ipotizzò una più probabile provenienza piacentina del padre. Verso la fine del XV secolo le massime potenze del commercio europeo erano la Spagna, il Portogallo, la Francia e l’Inghilterra, e tra queste, le due città italiane, Venezia e Genova, riuscirono a crearsi una fitta rete mercantile. Questo, supportato dall’unione in matrimonio tra Cristoforo Colombo e Felipa Perestrello (nobile portoghese), rappresenta un grande sostegno alla storia, che permise a Colombo di muoversi in tutto il vecchio continente e avere contatto con varie figure autorevoli del tempo.

Sembrerebbe poi inutile sottolineare e constatare il grado di influenza che hanno esercitato i viaggi di Marco Polo in Oriente, ma non potrebbe dirsi altrettanto per quanto riguarda gli studi di Toscanelli. Questi fu infatti un matematico, astronomo e soprattutto geografo, che formulò varie tesi attorno al concetto della forma sferica della Terra, tesi che ovviamente rappresenta la base elementare di tutti i piani di Cristoforo Colombo.

La presenza della Chiesa che, come si vedrà, giocherà un ruolo principale anche dopo la scoperta dell’America, all’interno del contesto storico non può essere ignorata e infatti possono essere constatate due ulteriori condizionali che portarono la storia a svilupparsi come la conosciamo oggi. La prima, di bassa seppur non insignificante rilevanza storica, è che certamente Colombo, oltre ad avere un’ottima rete di conoscenze in tutta Europa, avesse quella che potremmo definire “libertà” di movimento anche in contesti di istruzione al tempo sopravvissuti nell’ombra del potere inquisitorio della Chiesa. La seconda condizionale alla presenza limitante della religione risiede invece nei molteplici rifiuti che ottenne il progetto di

Colombo prima di essere approvato dalla Corona Castigliana – grazie, inoltre, al supporto e sostegno della tesi da parte dell’Unione Matematica di Lisbona.²

Sempre in merito all’influenza della Chiesa, fu essa stessa ad avanzare l’obiettivo principale delle prime conquiste nel Nuovo Mondo, ossia quello di diffondere il cristianesimo nelle popolazioni indigene. Obiettivo che portò ad un’inevitabile distruzione e massacro delle civiltà americane, che ridusse drasticamente la demografia del territorio oltre che le loro città. L’inevitabilità di queste catastrofi risiedeva nel fatto che le loro religioni rischiavano di impedire la visione dei conquistadores come quella di un nemico ineluttabile, ritenendosi gli indigeni protetti da divinità ben più complesse del Dio cristiano. Bastarono due decenni per mettere in ginocchio buona parte delle civiltà scoperte e così attuare un doppio processo, mandato avanti da due facce della stessa medaglia del vecchio mondo: da una parte vi erano i colonizzatori che schiavizzarono la popolazione rimanente, dando via allo scambio colombiano (metalli preziosi e altre materie prime, soprattutto agricole, tra cui il tabacco), e dall’altra parte i missionari che in termini più pacifici diffondevano la fede. Tra questi missionari si ricorda il vescovo spagnolo Bartolomé de Las Casas, il quale documentò le atrocità dei conquistadores all’interno di un suo scritto³ e che cercò di distogliere l’attenzione che la Corona Spagnola tanto aveva per gli indigeni, rammentandole la presenza di uno scambio di schiavi africani mandato avanti dal Portogallo.

Il viaggio, che doveva durare trenta giorni e ne durò sessanta, fu reso possibile dal sostegno finanziario di Francesco Pinelli, dopo una moltitudine di rifiuti di investimento che Colombo ricevette in giro per l’Europa, e dall’innovazione tecnologica che in quello stesso periodo stava avendo luogo.⁴ Importante da ricordare è infatti la recente comparsa della bussola magnetica, insieme alla rivoluzione in ingegneria navale con il nuovo sistema di costruzione delle *Carabelas Redondas*⁵, dotate di ranche e alberi più adatti a viaggi lunghi come quello che stava per avvenire. Un dato storico che potrebbe aggiungersi al quadro tecnico è che la caravella principale sulla quale viaggiò Colombo, la Santa Maria, fu

² (Daniz 2022, p.33)

³ (De las Casas 2015, pp.1–10)

⁴ (Daniz 2022, p.37)

⁵ (Perrone)

costruita in Galizia, porto a nord-ovest della Spagna, città al tempo nota per le attività commerciali e, appunto, per la qualità delle navi costruite.

Sempre riportando alla tecnologia una parte del merito riguardo, questa volta non tanto la scoperta dell'America, quanto ciò che ne venne, può essere utile rimarcare a quale stadio si trovasse la medicina di quel tempo. Affermata nel vecchio mondo sia nel XV che nel XVI secolo, la teoria di Galeno (formulata nei primi secoli d.C.) sosteneva che l'equilibrio di un organismo umano, e quindi la sua salute, fosse funzione di squilibrio dato da quelli che erano definiti umori. Gli umori erano quattro (flegma, bile gialla, bile nera, sangue) e ad ognuno veniva attribuita una duplice qualità naturale: freddo o caldo, umido o secco. Nel momento in cui un umore si presentava, ad esempio la flegma, identificata come fredda e umida, sarebbe stata necessaria una cura galenica calda e secca per riportare il paziente in salute.⁶

Di ultima istanza per questo paragrafo, propedeuticamente a quanto verrà argomentato nei prossimi, è importante inquadrare il contesto politico-economico di quegli anni, contesto capace di motivare le decisioni che furono prese ex-ante ed ex-post alla grande spedizione.

Nella seconda metà del 1400 l'Europa occidentale stava vivendo un clima burrascoso di crisi politiche che culminarono in una guerra tra Spagna e Portogallo, nota come la "Guerra di Successione di Castiglia". La guerra finì nel 1479 con la stipulazione del Trattato di Alcaçovas che riconosceva la sovranità della corona castigliana e quindi l'autorità dei Re Cattolici (titolo collettivo attribuito da papa Alessandro VI a Isabella I di Castiglia e Ferdinando II d'Aragona, uniti nel sacro matrimonio nel 1469, permettendo inoltre l'unificazione di due potenze iberiche)⁷. I rapporti tra i due paesi riuscirono a calmarsi e ciò permise ai conquistadores di avere una forma di esclusività nelle loro esplorazioni dei nuovi territori; esclusività garantita dal supporto della Chiesa, che ebbe nuovamente occasione di affermare la sua autorevolezza nel 1493, anno in cui Alessandro VI emise tre bolle segnando un meridiano a cento leghe dalle Isole Azzorre, delimitando così i territori (ad Est) appartenenti alla corona lusitana e (ad Ovest) alla corona castigliana. Poco dopo fu

⁶ (Gately 2017, Cap 3.2)

⁷ (Benigno 2014, Cap 1.1)

però necessaria l'ulteriore stipulazione del Trattato di Tordesillas, che modificò la posizione del detto meridiano. Ciò non alterò i piani dei portoghesi, i quali, a differenza degli spagnoli, non si mostrarono particolarmente interessati alle nuove terre, essendo già impegnati nelle loro occupazioni in Africa ed in Asia. In Asia soprattutto, grazie alle esplorazioni di Enrico il Navigatore, il Portogallo aveva avviato una politica di scambi delle spezie e altre materie prime tra Occidente e Oriente, applicando politiche di prezzi restrittive per i paesi orientali. Questo fu possibile grazie alla forza delle sue flotte e dei condottieri, tra cui possono ancora citarsi Bartolomeo Diaz e Vasco da Gama. Senza la sua abilità di circumnavigare i due continenti orientali, il Portogallo avrebbe visto la sua egemonia commerciale minacciata dall'Impero Ottomano e da Venezia. Un unico dato storico che documenta una, se vogliamo, irregolarità nell'indiscussa bravura dei condottieri lusitani risale al 1500, quando una flotta condotta da Pedro Alvares Cabral, navigando attorno all'Africa meridionale, fu colpita da un forte burrasca e portata fino alle coste del territorio oggi noto come Brasile, territorio che così divenne di loro appartenenza.⁸

Ciò che è stato illustrato in questo primo paragrafo rappresenta un panorama del contesto globale, almeno nei limiti di inerenza al tema principale, ossia quello del commercio del tabacco. Con questo paragrafo è stato possibile porre le radici per le prossime argomentazioni, in modo tale che ogni evento marginale alla diffusione della pianta potrà essere riportato come proseguo di quanto approfondito di prima istanza qui, così che il quadro finale possa apparire il più chiaro e veritiero possibile.

1.1.1 Il mercantilismo

Una ulteriore condizione storica circa le forze esterne che hanno influenzato il corso degli eventi, che a loro volta portarono alla scoperta dell'America, è l'economia politica del tempo. La ragione per cui non è stata citata come le altre nel paragrafo precedente risiede in due concetti molto importanti: 1) è la condizionale che possiamo definire maggiormente correlata alle decisioni politiche del tempo prima

⁸ (Benigno 2014, Cap 3.3)

e dopo il viaggio di Colombo, e pertanto richiede maggiore spazio argomentativo;
2) un dato affascinante di questa scienza sociale è che al tempo non esisteva nella sua effettività.

Andando per ordine, la fine del XV secolo segnò la fine di un ciclo evolutivo di alcune scuole di pensiero, le quali solo marginalmente avevano cominciato ad assumere posizioni riguardo le attività economiche dei popoli.

Infatti, tenendo conto di un periodo storico lungo che va dall'Antichità al Tardo Medioevo è possibile segnare una retta capace di riassumere il progresso di un'idea di sistema economico che infine arrivò a determinare le decisioni politiche di Isabella I di Castiglia in merito al progetto di Colombo.

Partendo dalla fine del medioevo, questa fine di un'era storica fu caratterizzata da un lento smembramento di tutti i preconcetti del feudalesimo. La gerarchia sociale fino a quel tempo sezionava in maniera netta la popolazione⁹ e il concetto di ricchezza è da ritenersi troppo primitivo in quanto consistente nel riconoscimento di una rendita, basata sulla proprietà di un terreno, che non considerava l'appropriazione di un surplus sulla produzione. In questa struttura del sistema economico è facile trovare una ratio andando, pochi secoli indietro, al periodo della Scolastica. Secondo gli ideali che abbracciava, l'obiettivo principale del proprietario terriero era quello di garantire il sostentamento della sua famiglia. Andando ancora più indietro, fino ai primi secoli d.C., si può trovare la base ideologica legata alla mancata ricerca del profitto nel pensiero della Patristica, prima scuola di pensiero legata alla religione cristiana, che sosteneva l'accettazione della struttura sociale data con la celebre massima evangelica "dare a Cesare quel che è di Cesare". A questo processo evolutivo, presentato in ordine cronologico inverso, si aggiungono inoltre la presenza della Chiesa – che influenzò la percezione dell'usura, rivendicando l'appartenenza del tempo a Dio, e dunque condannando l'uso di questo come misura per l'applicazione di interessi – e degli scritti classici

⁹ Sovrano, feudatario, vassalli minori e servi della gleba.

come quelli di Aristotele, che già al suo tempo considerava di poca importanza lo scambio.¹⁰

Un dato comune all'interno di questo periodo storico illustrato è quello dell'accettazione dello schiavismo, che, a onor del vero, fattualmente rimase nei secoli successivi al 1500, solo cambiando vesti con la definizione di "servitù" e con l'introduzione di retribuzioni (seppur non sempre monetarie) all'interno degli Encomienda de Indios durante la colonizzazione del Sud America.

Fatte queste considerazioni, appare evidente il motivo per cui la regina castigliana inizialmente non volle far partire il progetto di Colombo. In un periodo in cui le reti di commercio si stavano sempre di più ampliando, in cui i proprietari terrieri stavano sempre di più uscendo dalla loro "zona confort" per aprirsi agli scambi, Isabella I temeva che un nuovo ponte di connessione tra l'occidente e l'oriente avrebbe ulteriormente danneggiato la posizione di supremazia degli aristocratici del tempo. Cosa che avvenne, se vogliamo, anche in maniera più pronunciata rispetto a quanto potesse aspettarsi la regina, essendo infine sorto non un ponte tra occidente e oriente, ma un ponte tra il mondo vecchio ed uno inesplorato.

Troppe righe potrebbero essere usate per avanzare riflessioni sul perché Isabella I alla fine accettò di mandare avanti questa grande impresa; può tuttavia essere utile considerare che nel passaggio tra il feudalesimo ed il mercantilismo, è possibile inquadrare una tappa di intermezzo nota come il bullionismo.

L'interno dei palazzi dei nobili stava pian piano colmandosi di figure chiamate cameralisti, ossia periti, consiglieri di corte, esperti in materie sociali che agivano di ausilio nelle decisioni politiche. All'inizio del sottoparagrafo è stato affermato in maniera anche provocatoria che l'economia politica nella sua effettività ancora non esisteva; Infatti, è con la comparsa dei cameralisti che possiamo considerare la nascita di un vero e proprio pensiero economico, che raggiunse un suo primo stadio di maturità con il bullionismo. Il bullionismo, per l'appunto, fu la prima forma vera e propria di pensiero economico, che vide poi una sua seguente evoluzione con la pubblicazione di *Ricchezze delle Nazioni* da parte di Adam Smith, e che, come

¹⁰ (Roncaglia 2016, p.17–26)

vedremo, diede un punto di svolta alle idee che riguardavano la detenzione di metalli preziosi. I bullionisti furono quei pensatori del tempo che, conseguentemente alla scoperta dell'America, arrivarono a proporre il piano strategico di importazione dei metalli preziosi dal nuovo continente, sostenendo che grazie a ciò la ricchezza della nazione sarebbe cresciuta.¹¹

L'imperfezione del bullionismo, che poi nel corso del 1500 si evolse all'interno delle teorie mercantiliste, risiedeva nel fatto che i suoi pensatori non comprendessero l'importanza di far circolare la moneta. Inoltre, con ancora la mancata formulazione di una teoria del surplus, all'interno di questa scuola di pensiero veniva accentuato il concetto – ancora studiato con un occhio critico e pessimista – di profitto di una nazione, corrispondente alla perdita di un'altra. Questo generò un clima negativamente competitivo, che portò le nazioni europee ad attuare comportamenti fin troppo protezionistici, con l'applicazione di dazi – strumento che fino a quel tempo era stato principalmente usato con membri esterni del commercio internazionale, come l'Africa o l'India.

Dunque, di ultima istanza può essere detto che il sorgere di una scuola di pensiero economico fu un evento che riuscì ad autoalimentarsi.

Poste tutte le basi è possibile finalmente introdurre il tabacco all'interno della storia.

1.2 L'Erba della Regina

Tanti miti sono stati raccontati sulla pianta del tabacco e sulla sua introduzione nel vecchio mondo. Uno, riguardo la sua effettiva scoperta, narra di come Colombo, durante il ritorno dal primo viaggio, notò la cura con cui un indigeno imbarcato maneggiava queste foglie secche, praticando quelli che sembravano rituali assumendole o lanciandole in mare.¹² Un altro mito, risalente a un secolo dopo dalla scoperta delle nuove terre, ha come soggetto Sir Walter Raleigh – noto nella storia per l'influenza che ebbe all'interno delle corti inglesi, e come vedremo, anche

¹¹ (Di Taranto 2013, p.33–36)

¹² (Levati 2017, Cap 1)

riguardo l'assunzione del tabacco – il quale fu completamente inzuppato da un servo convinto che avesse preso fuoco, quando stava fumando.¹³

Ovviamente dietro a questi miti, dotati di ovvia distorsione dalla realtà, si cela un filo di verità, che permette una coerente verosimiglianza con quella che è l'effettiva storia di come il tabacco è arrivato ad essere commercializzato nel Vecchio Mondo (e questo sarà il punto di arrivo di questo primo capitolo).

L'archeologia ha dimostrato che il tabacco era già presente nella vita quotidiana degli indigeni da più di un millennio. Il nesso principale dietro a questo fatto è la religione. Le popolazioni degli Inca, Aztechi, Maya e altre, avevano infatti in comune tra loro la venerazione di divinità con le quali riuscivano ad entrare in contatto tramite figure come gli sciamani, massimi utilizzatori di tabacco. Il suo utilizzo, esteso a varie modalità, svolgeva molteplici ruoli nella vita in società. Qualora un capo tribù intendesse conversare con un altro, il tabacco corrispondeva al *ramo d'ulivo* che veniva posto tra i greci dell'antichità; Prima di una battaglia, per infondere fiducia e sentimento di protezione degli dei nei guerrieri, gli veniva lanciata in faccia polvere secca della pianta; Per chiedere alle divinità di calmare le calamità naturali come tempeste e burrasche, gli indigeni lanciavano in aria o in mare il tabacco, offrendolo in dono; infine, gli occidentali osservarono una versione primitiva della medicina, vedendo il tabacco usato per curare ferite, malattie, persino tumori.

Ma la vera novità epocale per l'Europa, e poi per il resto del mondo, fu l'introduzione di un nuovo concetto di assunzione di sostanze, quella tramite i polmoni. Infatti, oltre che essere bruciato o mischiato insieme ad altri ingredienti negli infusi, il tabacco veniva assunto dalle vie orali, tramite la sua combustione in pipe e tramite il fiuto della polvere – potrebbe essere importante aggiungere come fosse ritenuto nella norma per gli indigeni anche l'abbeverarsi tramite le narici, mai contemplate dal resto del mondo per fini diversi dal respirare.

La sfortuna, se la si vuole definire tale, volle che i primi ad approcciare queste nuove civiltà e le loro culture furono gli spagnoli, noti a quel tempo, come in realtà

¹³ (Gately 2017, Cap 3.3)

fino al XX secolo, per essere tra i più ligi ai dogmi religiosi del cristianesimo. Religione, quella cattolica, che in aggiunta aveva già avuto modo di rappresentare fenomeni di emanazione di fumo dal corpo, collegando questo gesto alla figura di Satana. Dunque, non solo nei programmi di conquista la Chiesa sosteneva la distruzione delle culture americane per garantire ai conquistadores la percezione di un vantaggio divino, ma poteva inoltre incentivare e giustificare una brutalità bellica inquadrando gli indigeni come adulatori dell'Anticristo. Le opere di sterminio e di sottomissione delle società locali non furono soltanto caratterizzate dalla violenza delle armi, ma anche da quella carnale, che per l'appunto, è una delle dirette conseguenze che portò l'Homo Oeconomicus a consumare il tabacco. Ciò che non fu preso in considerazione nel corso dell'occupazione del continente fu che oltre a nuove specie animali e vegetali, si sarebbero potute celare in quel nuovo mondo anche nuove malattie. Nell'interesse di questa argomentazione una malattia che ebbe un suo rilievo fu la sifilide. Trattasi di una malattia venerea che gli indigeni avevano imparato ad affrontare assumendo il tabacco come antidolorifico, pratica questa che fu senza troppe esitazioni seguita anche dai conquistadores che la contrassero.¹⁴

Questa può essere solo ritenuta una fetta dei punti di partenza che portarono l'Europa al consumo della pianta. La storia ricorda fenomeni meno sventurati che portarono l'uomo occidentale a fumare il tabacco. Un esempio può esser fatto di Rodrigo de Jerez e Luis de Torres – entrambi membri della prima flotta di Colombo – i quali sembrano essere stati tra i primi a gustare la pianta, offerta loro dagli indigeni.

Importante da specificare sarebbe inoltre che in Europa fino alla seconda metà del XVI secolo non arrivarono che miti riguardo il nuovo mondo, e i semi della pianta di tabacco giunsero solo per fini di coltivazione botanica e per la decorazione dei giardini della nobiltà e della borghesia. Dunque, da un altro lato possiamo riconoscere parte della fortuna della pianta alla sua bellezza estetica.

¹⁴ (Gately 2017, Cap 2.4)

Intorno al 1570 all'interno del panorama dell'Europa occidentale è possibile inquadrare tre figure storiche che hanno dato il via alla considerazione del tabacco come nuova medicina universale. Affermazione questa che possiamo ritenere quasi azzardata, essendo questo elaborato strutturato sul concetto di inesistenza di una pura e unica fonte generativa di eventi e sulla totale correlazione tra tanti piccoli pezzi di un puzzle storico. Tuttavia, se volessimo modellare la linea cronologica della storia in maniera più schematica, sicuramente andremmo ad aggiungere un punto di rilievo su, come detto, tre personaggi: André Thevet, Damiao de Goes e Jean Nicot.

L'esploratore francese André Thevet fu tra i primi, secondo le fonti storiche, a tornare in Europa con “nella valigia” delle foglie e dei semi della pianta di tabacco, iniziandola anche a coltivare. Thevet e il portoghese De Goes furono personaggi secondari ma necessari nella storia, essendo due persone con cui l'ambasciatore e lessicografo francese Jean Nicot ebbe modo di conversare in modo da avere notizie riguardo il nuovo mondo – sul quale egli non mise mai piede. Da una parte quindi Nicot sentiva Thevet sulle storie della scoperta delle nuove terre e veniva aggiornato sulla nuova coltivazione in Europa della pianta, dall'altra ebbe modo di attuare una ricostruzione storico sociale dell'uso del tabacco con il sostegno di De Goes (prima che questo venisse arrestato per eresia). Il risultato di questa rete di rapporti – insieme ad altri che sicuramente hanno contribuito – lo si vede in una singola lettera, mandata da Nicot stesso, durante una sua missione diplomatica, destinata a Caterina De' Medici, con all'interno la pianta e la raccomandazione di provarla per curare l'emicrania della regina.

Superando l'ambiguità di questo avvenuto, non essendovi al giorno d'oggi evidenza riguardo la cura dell'emicrania tramite assunzione di tabacco, la “prescrizione” medica di Nicot ebbe successo. Il principio attivo della pianta del tabacco fu battezzato in memoria del diplomatico francese: nicotina. Il tabacco cominciò a girare per il mondo sotto il nome – variante di Paese in Paese – di Erba dell'Ambasciatore, Erba Nicot, Erba Santa Croce, Erba Tornabuona, American Silver Weed, ma tra i suoi primi nomi europei, quello che più è simbolico, e che ci

permette di segnare meglio un punto sulla nostra linea del tempo è Erba della Regina.¹⁵

1.3 I primi mercati delle foglie

Il tabacco arrivò quindi in Europa. All'inizio ciò che permise a questa pianta di essere accettata fu principalmente la sua bellezza estetica, e solo dopo cominciò a diffondersi la moda del fiuto e della pipa – differenza di assunzione che potrebbe essere studiata in senso geografico ed anche sociale. Può quindi risultare ironico notare come andò a diffondersi tale moda che aveva come oggetto un elemento che era in senso letterale “sotto il naso di tutti”.

La moda del tabacco partì, se vogliamo, dal suo consumo da parte dei conquistadores (per i motivi già esposti nel paragrafo precedente), i quali lo passarono ai marinai, che a loro volta ebbero modo di spargere questo “vizio” come una piaga lungo le zone costiere del vecchio continente, incuriosendo gli appartenenti ai ceti sociali più disparati, dai nullatenenti all'alta nobiltà.

Risulterebbe inutilmente prolisso addentrarsi nella distinzione di Paese in Paese riguardo l'entità sociale dei costituenti della domanda di tabacco – essendo pacifico osservare come la domanda fu pressoché alta in ogni zona d'Europa e altrove. Ma potremmo limitarci ad etichettare la zona dell'Europa meridionale (Italia, Spagna, Portogallo) come quella in cui il tabacco veniva per lo più fiutato all'interno di botteghe da membri della società bassa, i quali accompagnavano l'assunzione della nuova droga alle loro lunghe bevute serali. Mentre, invece, andando più a Nord (Inghilterra, Francia) fu quella della pipa una pratica molto più accettata da parte, questa volta, dei membri dell'alta società. La ratio dietro a questa puntualizzazione può essere rimarcata nella presenza di due tipi principali di pianta di tabacco: la *nicotiana rustica* e la *nicotiana tabacum*. La prima era una tipologia di pianta adatta alla produzione di polvere da fiuto, mentre la seconda era più adatta alla produzione di trinciato. Uscirebbe dai canoni di argomentazione di questo elaborato spendere troppe righe sulla distinzione di queste due tipologie di tabacco, ma può essere importante aggiungere che – qualsiasi sia stato il tragitto marcato dalla pianta di

¹⁵ (Levati 2017, Cap 1)

tabacco lungo i secoli – ad oggi la pianta coltivata negli interessi della produzione di sigarette, sigari, trinciati, è la seconda nominata, ossia la *nicotiana tabacum*.¹⁶

La funzione di questo paragrafo, che precede l'inizio del secondo capitolo della tesi, emula la funzione che ebbe il Cinquecento nei confronti del Seicento: propedeuticità. L'evidenza storica ci permette di rimarcare come tutto ciò che avvenne nel corso del XVI secolo non fu nient'altro che un progressivo avvicinarsi a quello che realmente si sarebbe andato a sviluppare il secolo successivo. È anche e soprattutto per questo motivo che ancora non si è avuto modo di parlare di un effettivo commercio del tabacco; ma dopo queste ultime considerazioni sarà possibile iniziare a farlo.

La popolazione indigena intorno al 1519, quindi quando già l'occupazione del nuovo continente si stava concretizzando, contava circa 25 milioni di abitanti; nel 1601 ne rimasero 1,1 milioni. Il drastico frazionamento della demografia americana, a differenza di quanto si potrebbe pensare, non costituì un vero e proprio problema per la Corona Castigliana, di prima istanza, e per la Corona Inglese, col seguito degli eventi.

Infatti, mentre in Europa il pensiero economico si stava evolvendo ed allontanando progressivamente dalle forme primitive di economia politica mercantilista, le nuove terre stavano cominciando a rivivere o meglio, se vogliamo, subire il retaggio di una civiltà appena uscita dall'alto medioevo.

La sempre più bassa presenza di indigeni permise alla Corona di inquadrare l'occupazione sotto una prospettiva molto più allettante. A parità di terreni sfruttabili a fini produttivi, tramite agricoltura ed allevamento, i conquistadores avrebbero avuto molta più facilità nel rendere il lavoro degli indigeni obbligatorio e forzato, oltre che caratterizzato dall'assenza (almeno all'inizio) di una retribuzione monetaria. Con l'istituzione dell'Encomienda de Indios fu ripristinato nei terreni da colonizzare un sistema feudale che vedeva come autorità la Corona (in questo primo secolo, principalmente quella Castigliana), la quale concedeva al

¹⁶ (Gately 2017, Cap 6)

Colono non il diritto di proprietà sul terreno – essendo in quell’epoca ancora assente una vera e propria disposizione normativa riguardo i titoli di proprietà – quanto invece il riconoscimento di un potere esigibile su un determinato numero di indigeni; i quali a loro volta sarebbero tenuti ad eseguire qualsiasi prestazione di tipo produttivo in cambio di una istruzione cattolica da parte dell’*encomiando* (intesa come retribuzione).

La distanza tra la penisola iberica e il continente colonizzato preoccupò sin da subito la Corona spagnola, che già nel 1503 istituì la Casa de Contratación che nel corso del XVI secolo gestì il traffico transatlantico dando vita a una prima forma di tassazione tra le colonie e il vecchio mondo. Il controllo di questa istituzione pubblica vide il sostegno di una privata, il Consulado Sivigliano, che sotto forma di corporativa agiva sempre negli interessi del re Ferdinando d’Aragona (il quale continuò a regnare, ed emanare leggi come quelle di Burgos, dopo la morte di Isabella, nell’intento di preservare l’autorità regia sui coloni).¹⁷

Con l’arrivo del XVII secolo queste speranze cominciarono a perdersi quando l’autonomia produttiva delle colonie, che manteneva un profilo di bassa qualità, se parliamo per esempio della manifattura tessile, non riusciva soddisfare la domanda castigliana – esigente di un più elevato livello di qualità, e quindi di più elevati costi di produzione.

In questo fenomeno vediamo porsi la base di due concetti basilari per le prossime argomentazioni.

Da una parte, la nascita di istituzioni private come il Consulado Sivigliano (il quale insieme alla Casa de Contratación regolava il livello dei prezzi e delle quantità). Ma altri esempi possono farsi come per esempio, in ambito italiano, le private che, non solo a livello di controllo, quanto a livello di produttività, gestivano l’agricoltura della pianta del tabacco (e risulta importante rimarcare il fatto che nella fattispecie ci stiamo limitando alle discussioni attinenti alla materia prima trattata). Esempi di queste private possono essere quelle istituite a Chiaravalle o nella Repubblica di Cospaia – nata questa nelle “terre nessuno”, generate da una

¹⁷ (Benigno 2014, Cap 3.4)

incomprensione di trattativa tra lo stato pontificio e l'autorità fiorentina, perimetrata tra due rive che rispondevano ambedue al nome di Rio; dato questo che generò ambiguità nella spartizione di territori tra i due negozianti.¹⁸

Dall'altra parte, il secondo concetto, che costituisce l'inizio di un'argomentazione che verrà portata avanti fino ai giorni nostri, è quello del contrabbando. Con la detta crisi della domanda castigliana e conseguentemente della produzione delle colonie, queste ultime si ritrovarono ad attuare "clandestinamente" un duplice atto di contrabbando con gli altri paesi europei (Francia, Portogallo, Inghilterra). Atto che vedeva i beni degli Stati scambiati con i metalli preziosi delle colonie.

Di ultima istanza, per terminare così il primo capitolo di questo elaborato, può essere interessante riportare il primo divieto europeo emanato con come oggetto il tabacco. Il fiuto e l'utilizzo della pipa entrarono entrambi nella quotidianità di una grande fetta della popolazione d'Europa, tuttavia non come pratica religiosa, ma come pratica ludica, e per alcuni addirittura di carattere edonistico. L'assunzione cominciò ad essere ritenuta invasiva in alcune abitudini degli occidentali, quando si cominciò a constatare una insolita distrazione da parte dei sacerdoti mentre amministravano i sacramenti. Che fosse questo ritenuto unicamente un atto scoordinante dalla continuità della messa, o che fosse anche visto come una inaccettabile emulazione delle abitudini religiose degli indios, la storia ricorda l'anno 1588 come l'anno in cui fu per la prima volta emanato un divieto per l'assunzione di tabacco, nello specifico riguardo il suo consumo all'interno dei luoghi di culto cattolico.¹⁹

¹⁸ (Ceci 2015, pp.1-3)

¹⁹ (Gately 2017, Cap 2.6)

CAPITOLO 2: *Oro marrone*

La ragione che ha portato questo capitolo ad essere iniziato prima con una riflessione sul pensiero economico piuttosto che dal proseguo della linea temporale che stava segnandosi, risiede in una dicotomia rimarcabile nel passaggio dal XVI al XVII secolo. Per quanto i canoni predeterminati in sede di introduzione di questo elaborato richiederebbero una illustrazione, oltre che cronologica, continua degli eventi, appare quasi necessario far partire invece questo nuovo secolo come un racconto in medias res, ponendo così i presupposti di una lettura più intuitiva dei nuovi avvenimenti caratterizzanti i prossimi due secoli, che il seguito di questo capitolo cercherà di studiare.

2.1 Terra e libertà

Il Sei-settecento fu un periodo storico caratterizzato da profondi mutamenti e sviluppi, sotto molteplici punti di vista, se vogliamo simili, ma evoluti rispetto a quelli fin qui argomentati. Il cuore delle riflessioni e le osservazioni che verranno fatte, centro di tutto il quadro che verrà ora presentato, figura in un'unica definizione del periodo che avrà come inizio la fine del XVII secolo, seguito ad una serie di eventi propedeutici avvenuti nel corso di questo, e che avrà come simbolica fine l'inizio dell'epoca contemporanea: l'Età dei Lumi.

Rimandando i presupposti storici che hanno avuto modo di caratterizzare tutto il Seicento al prossimo paragrafo, il primo grande punto fondante di questo ha come soggetto la figura di William Petty come padre dell'Aritmetica Politica, rientrando tra i principali pilastri dello studio dell'economia politica come la conosciamo oggi.

William Petty nacque in un contesto di pieno mercantilismo lavorando già in giovane età come mozzo per una nave mercantile. Trovò riparo alla guerra civile inglese soggiornando in Europa, prima in Olanda poi in Francia, dove incontrò Hobbes e cominciò i suoi studi di anatomia. Ottenne una cattedra a Oxford in qualità di dottore e in seguito entrò in guerra sotto il comando di Cromwell come medico dell'esercito inglese. Viaggiò spesso tra Inghilterra e Irlanda fino alla morte,

avvenuta nel 1687, e si dedicò per buona parte della sua vita ad attività di tipo minerario, agricolo e di allevamento, all'interno delle sue proprietà. Infine, non di minore importanza, scrisse numerosi manoscritti, che furono tuttavia considerati solo in seguito alla sua scomparsa, e furono per l'appunto accettati in un clima che permise una degna considerazione del suo pensiero; in un clima, per l'appunto, illuminista.

Le brevi considerazioni qui fatte sulla vita di William Petty ci permettono di inquadrarlo come un individuo che ha avuto l'occasione di osservare la società del suo tempo, oltre che di relazionarsi con figure di spicco come il citato Hobbes. Conoscenze come quella di quest'ultimo permisero a Petty di sviluppare un metodo d'indagine quantitativo, partendo da quello induttivo (indicato come punto di unione tra empirismo e razionalismo) di Bacone – linea di pensiero che si contrapponeva a quella di tipo sillogistico-deduttiva aristotelica.

Nella sua analisi quantitativa dei fenomeni sociali, Petty pone come elemento fondante del suo pensiero il concetto secondo cui l'algebra pura, introdotta in Europa dai Mori, inventata dagli Arabi, poteva essere applicata alle riflessioni di tipo sociale e così divenire Aritmetica Politica. La scienza diviene così strumento di misura per la morale (in sede decisionale) – questi due elementi in Petty coesisterono ma rimasero sempre ben distinti.²⁰

Il sistema economico mercantile, avviato già nel tardo XV secolo, avrebbe continuato a caratterizzare il modello politico (principalmente europeo, essendo il resto del mondo conosciuto interpretabile approssimativamente più come un braccio esecutivo del commercio sviluppato) fino all'avvento della Rivoluzione Industriale. Il mercantilismo in senso stretto aveva già cominciato a disgregarsi lasciando più corda allo sviluppo di nuove forme di pensiero che potremmo definire più appartenenti ad una matrice capitalista post-industrialismo, sempre tuttavia mantenendo alcune radici ancorate a delle prospettive feudali.

William Petty in questo senso può essere visto come portavoce di questo periodo di passaggio di pensiero in bilico tra la tradizione e il progresso.

²⁰ (Roncaglia 2016, p.31–35)

Una peculiarità del suo pensiero fu che riuscì a dare un accento prettamente scientifico alle sue formulazioni di tipo sociale, concedendo alla sua mente, a tratti scientifica ed a tratti politica, una piena libertà di espressione del suo pensiero:

“Il denaro non è che il grasso del corpo politico, e una sua sovrabbondanza riduce l’agilità di tale corpo, allo stesso modo che una sua scarsità lo fa ammalare”.²¹

Si afferma in questo modo il superamento delle convinzioni (in primo luogo spagnole) bullioniste riguardo la detenzione di ricchezza. Nei suoi studi riguardo il *corpo politico* – riprendendo dal secolo antecedente le teorie politiche di Machiavelli – Petty avanza il suo studio di questo, presentandolo nella sua duplice eccezione di sistema economico e politico, proponendo una prima definizione di Stato Nazionale.

Contestualmente al proseguire delle sue riflessioni è possibile verificare una evidenza nella fattispecie delle sue teorie con la consolidazione degli Stati in Europa; l’Inghilterra, seguito alle guerre civili a cui lui stesso prese parte seguendo la fazione dei roundheads, come detto sotto gli ordini di Cromwell, della Spagna e della Francia.²²

Il protezionismo che i secoli scorsi si presentava come il retaggio del modello feudale di rendita passiva della detenzione di terreno, in questo nuovo periodo assume dei nuovi caratteri grazie alla rivalutazione, se vogliamo accettazione, del concetto di sovrappiù, che Petty accentua nel suo *Dialogue of diamonds*, pubblicato nel 1899, oltre due secoli dalla sua morte, introducendo la più che innovativa, oltre che atualizzabile, idea di forza contrattuale all’interno di una compravendita tra due parti, rimarcando la correlazione tra livello di quantità di una determinata merce e prezzo di mercato della stessa. In questo modo le manovre protezionistiche attuate dalle potenze mercantili come Inghilterra e Olanda, ottengono una connotazione più legata al commercio aperto, caratterizzato da un lato dalla crescente concorrenza, mentre dall’altro da un forte legame con la deterrenza di terreni.

²¹ (Roncaglia 2016, p.36)

²² (Wikipedia)

L'importanza dietro la nuova definizione di protezionismo attuato con l'inizio del Sei-settecento consiste esattamente in questa complementarità presente tra lo sviluppo di rapporti di scambio estero ed il concetto di proprietà delle terre, fenomeno questo che segna i presupposti del passaggio verso una realtà di rapporti contrattuali civili. William Petty anche in questo caso si può inquadrare come punto di inizio verso una società in cui la proprietà prende forma giuridica, a sostegno delle sue idee riguardo il valore di una merce, fondante su due elementi: il lavoro e la terra. Idee che vedono la loro ragion d'essere nella diffusa concezione, ovviamente anch'essa sostenuta da Petty, che la principale attività produttiva capace di generare rendita fosse quella agricola. Concezione che verrà rivalutata per l'appunto alla fine di questo periodo posto sotto analisi, con il verificarsi dell'avvento dell'urbanizzazione e dell'industrialismo alla fine del XVIII secolo.

Il secondo punto fondante, che costituisce la successiva, di uguale se non maggiore valore, linea di definizione del pensiero di quel tempo, è la citata Età dei Lumi.

L'Illuminismo si diffuse in tutta Europa assumendo forme diverse, di nazione in nazione, ma avente una solida base comune per qualsiasi pensatore: il trionfo della ragione.

La rilevanza che ottiene il pensiero di Petty dietro l'inizio di questa importantissima fase di progresso della filosofia – intesa non solo qui in sede di discussione economica, bensì in tutte le forme che ebbe – è rivendicata dallo stato dei cambiamenti che al tempo la società stava vivendo, elementi sui quali anche l'illuminismo trova le proprie radici: 1) l'aumento demografico; 2) la crescente urbanizzazione, seppur non maturamente affermata; 3) l'aumento della domanda di prodotti agricoli; e inoltre, elemento di maggiore rilevanza, che già ebbe modo di influenzare gli eventi antecedentemente illustrati, 4) lo stato di potere della Chiesa. Poco meno di due secoli prima dell'inizio dell'Età dei Lumi, il protestantesimo iniziò il suo percorso di diffusione, segnando inoltre l'inizio di nuove dispute all'interno degli organi di potere, soprattutto in Inghilterra, data la sua ferma contrapposizione rispetto al cattolicesimo. Il seguito di questo nuovo ramo del Cristianesimo fece progressivamente perdere potere alla Chiesa, insieme alla inarrestabile ascesa della borghesia – che ridusse l'ampiezza di apertura della

forbice sociale tra povertà e ricchezza, quest'ultima un tempo costituita dall'aristocrazia, all'interno della quale si riconosceva ovviamente anche lo Stato Pontificio.

Questo nuovo periodo segna quindi il massimo punto di arrivo di una filosofia quale l'Umanesimo, che ebbe inizio parallelamente alla scoperta delle nuove terre, cominciandosi a ribellare ai dogmi stringenti della Chiesa, ponendo la figura dell'uomo al centro del mondo – con la perfezionistica raffigurazione di questo nella realizzazione dell'Uomo Vitruviano di Da Vinci. Con l'Illuminismo, superati tutti i limiti che soprattutto la Chiesa per secoli aveva eretto, si riuscì a dare una nuova misura, più realistica, all'idea esistenziale dell'uomo, che ebbe da quel momento, tra le sue connotazioni, una nuova formulazione del concetto di libertà.

“[...] ognuno ha la proprietà della propria persona, alla quale ha diritto nessun altro che lui.” – John Locke²³

Ai fini della continuazione della discussione del tema di queste pagine risulterebbe inutilmente fuorviante avviare argomentazioni più specifiche che vadano a porre una divisione geo-filologica dell'illuminismo (tra quello francese, scozzese, italiano, tedesco) e pertanto verrà ora a generarsi un agglomerato di nozioni, che così porteranno al termine di questo paragrafo per così permettere alla storia del tabacco di riprendere il suo via.

L'Illuminismo, come detto pocanzi, non riguarda unicamente riflessioni sulla società intesa come sistema economico, separazione concettuale che per esempio Petty non fece mai, bensì prende in considerazione ogni aspetto della vita dell'uomo e della sua capacità di vivere e sopravvivere all'interno di un sistema più grande di lui.

²³ (Roncaglia 2016, p.45)

Uno dei testi più rilevanti, che pone con estrema evidenza il succo del pensiero di questo periodo, ancora prima del *Two treatises of government* di Locke e del *The fable of the bees* di Mandeville, fu il *Robinson Crusoe* di Daniel Defoe, pubblicato inoltre qualche anno dopo l'uscita dei libri citati, nel 1719. Il romanzo trattava di un uomo che sventuratamente si ritrovò in un'isola, solo contro la natura, e partendo dalla stessa²⁴ riuscì a rigenerare autonomamente un nuovo sistema personale allontanandosi dal suo stato di selvaggio.

Ciò che caratterizza il romanzo di Defoe per essere ritenuto rivoluzionario risiede esattamente nella descrizione qui sopra fatta su di esso.

Partendo dal pensiero di Locke, è possibile studiare nel suo pensiero una evoluzione di quanto già affermava Hobbes riguardo la proprietà. John Locke ritiene che la proprietà privata sia un diritto inscindibile dalla natura dell'uomo; il quale nella sua disposizione della propria persona agisce seguendo impulsi passionali e di interesse. La non necessaria separazione dei pensieri illuministi in Europa può essere confermata con l'introduzione del pensiero di Mandeville, il quale, allo stesso modo di Locke, approfondì la natura delle decisioni e delle scelte dell'individuo, rivendicando il principio di *laissez faire*.

Nell'Illuminismo, l'agire egoistico dell'individuo ed il bene della collettività ottengono una correlazione che permette così di trovare armonia; risulta così logico osservare un'evoluzione del protezionismo politico caratterizzato da un'apertura ai rapporti di scambio internazionali.

Volgendo, infine, al tema della produttività di una nazione, rimane in questo pensiero l'idea che la principale fonte di ricchezza sia la terra. Infatti, tra le varie scuole di pensiero di matrice illuminista si riconosce quella (francese) dei fisiocrati. Questi, seguendo i dogmi del giusnaturalismo, ponevano un maggiore occhio di riguardo alla centralità del settore agricolo e al progresso tecnologico che permise il formarsi di una *grande agriculture*.

²⁴ Una nota interessante riguardo il racconto è che tra le prime attività svolte da Crusoe sull'isola, vi è quella di fumare tabacco, dopo aver trovato una pianta.

Il concetto di rendita passiva del feudalesimo è completamente sostituita dall'idea di rendita generata dall'accumulazione di sovrappiù, resa possibile dall'applicazione di lavoro sulle terre – con accentuazione di quelli che possono essere visti come rapporti di locazione di queste proprietà, insieme a rapporti di subordinazione lavorativa –, e da una nuova considerazione della moneta e del tasso di interesse (nonostante i due non furono ancora legati da una vera e propria legge macroeconomica). Ebbe fortuna, ancora una volta, il pensiero di William Petty, il quale aveva già dato alla moneta un'importanza tale da concepire la necessità di questa al pari della necessità della sua libera circolazione (in contrapposizione al suo stato stagnante che il bullionismo aveva generato). A partire da questo concetto fu Quesnay, fisiocrate, con il suo *Tableau économique* a proporre una visione schematica e contabilizzata del sistema produttivo – principalmente del settore agricolo –, mentre altri scrittori del tempo, come Cantillon, approfondirono il tema della regolazione del tasso di interesse, non direttamente collegato al valuta, ed in rapporto allo stato di circolazione della stessa supportato dalle nuove istituzioni finanziarie e di credito commerciale nate in Europa.

Di ultima istanza, in ultima battuta riguardo le politiche economiche nella loro applicazione teorica, il modello mercantilista del Sei-settecento aveva cominciato ad attuare quello che oggi viene definito outsourcing, e che al tempo, a un suo stadio più rudimentale e ancora poco organizzato, prendeva il nome di *sistema factory*. Questo si basava su una esternalizzazione del processo produttivo, *putting-out*, con come obiettivo una migliore regolazione dei prezzi, e conseguentemente dei profitti – profitti che in quel contesto venivano ancora gestiti da figure statali monopoliste, o quasi, a differenza dell'economia di oggi che vede come principale attore l'imprenditoria privata.²⁵

2.2 Monopolio, tassazione e contrabbando

Il tabacco, all'inizio dell'Età dei Lumi, fece il suo primo simbolico passo in avanti dalla sua scoperta nelle Americhe: il superamento dei limiti della Chiesa. Alla luce

²⁵ (Di Taranto 2013, p.43)

dei fatti storici, infatti, ciò che nel Cinquecento impedì l'accettazione del tabacco fu la tradizione religiosa occidentale, che poteva ritenersi ormai superata con l'avvento del Seicento.

Sono note ad oggi alcune eccezioni riguardo questo superamento della religione. Una prima riguarda quanto avvenne nel 1689, quando in Russia si accese una disputa tra lo zar Pietro il Grande e la Chiesa Ortodossa. Lo zar decise di abrogare le leggi che vietavano l'uso di tabacco imposte dalla Chiesa Ortodossa, che ancora non lo considerava accettato dalla Bibbia. La controversia si risolse con la minaccia da parte dello zar stesso di imporre una tassa che sarebbe stata applicata a chiunque avesse portato la barba lunga (elemento distintivo dei membri del clero ortodosso). Anche la Svizzera e lo Stato tedesco della Sassonia mostrarono un atteggiamento avverso al consumo di tabacco, che fu vietato nel 1653 sotto decisione dei preti cattolici tedeschi. Il divieto ebbe una escalation che portò all'imposizione di una pena di morte, rimasta in vigore fino al 1691.

Tutto il mondo conosceva ormai la pianta. Ogni popolazione l'aveva accolta integrandola alla rispettiva cultura; persino dei miti furono creati attorno ad esso, esempio può esser fatto dei malesi, convinti che questo fu generato in Cina dalla fusione tra un drago ed un serpente. Nella sua diffusione ebbe modo di influenzare le civiltà, talvolta in meglio, talvolta in peggio.

Nel 1640, quando nell'Impero Ottomano salì al trono Maometto IV, noto alla storia come assiduo fumatore di tabacco, fu avviata all'interno della nazione una intensiva coltivazione della pianta, accompagnata da uno spirito di inventiva e di innovazione. Partendo dal modello della pipa, questi unirono l'uso dell'acqua persiana, creando un nuovo strumento di consumo di tabacco usato tutt'oggi: il narghilè. Come in molti altri luoghi di ritrovo in giro per il mondo, in cui il fiuto di tabacco o le pipe o le *cheroot*²⁶ – antenato del sigaro – accompagnavano le bevute

²⁶ Sigaro arrotolato, caratteristico per essere molto sottile; fumato nello Sri Lanka.

serali, in Medio-Oriente furono i narghilè ad ottenere questo ruolo centrale, anche in maniera molto più marcata rispetto al resto del mondo.²⁷

Tutta la sua struttura – il bocchino (*agizlik*), il tubo in tessuto (*marpuc*), l'ampolla di vetro contenente il liquido (*govde*), il fornello (*lule*) – costituiva l'assemblaggio di un insieme di componenti tutte derivanti da interscambi tra città del Medio-Oriente²⁸, scambi con la Russia²⁹, scambi con nomadi³⁰.

Il consumo del tabacco aveva già cominciato a ramificarsi all'interno di settori produttivi differenti da quello agricolo.

Il galateo di molte nazioni comprendeva ormai l'uso o l'eventuale condivisione del tabacco. Isaac Newton, fumatore sin dalla tenera età³¹ fino alla morte, era noto per la sua pratica di corteggiamento di una donna, che comprendeva l'uso di un dito di questa per fare pressione sul tabacco nella pipa prima di una sua accensione.

Oltre a questi elementi di vita agiata il tabacco vide anche condizioni umane più selvagge, anzi anche rendendole più sgradevoli. Esempio può essere fatto con la popolazione degli Ottentotti, una tribù africana che, partendo dalla concezione religiosa dell'assenza di una vita ultraterrena, si dedicava completamente al piacere terreno, vivendo in uno stato di ozio e pace (seppur con alcune pratiche umanamente discutibili). Il tabacco e la sua capacità di creare assuefazione furono il primo mezzo incentivo trovato dagli olandesi per portare questa tribù a lavorare, seguito poi dal brandy.

Il fumo, l'alcool ed il piacere edonico, tutti e tre vizi dell'"uomo bianco", portarono gli Ottentotti ad un drastico declino della loro civiltà.

²⁷ (Gately 2017, Cap 5.1)

²⁸ A Beykoz ed a Tophane venivano prodotti rispettivamente le ampolle ed i fornelli.

²⁹ Dalla Russia veniva importata l'ambra per la produzione dei bocchini.

³⁰ Il tubo in tessuto del narghilè era un prodotto di manifattura nomade barattato con l'henné.

³¹ Nella totale assenza di considerazione del tabacco come elemento nocivo alla salute, anche i bambini avevano diritto al suo consumo e anzi già nelle scuole vi era un momento delle lezioni completamente dedicato all'apprendimento di come un gentiluomo dovrebbe reggere la propria pipa, o essere pronto a starnutire nella maniera più elegante seguito al fiuto della polvere di tabacco.

Nel 1767 vennero poi scoperte le nuove terre di Tahiti, poi Australia e tutte le restanti isole del Pacifico. Queste erano abitate dagli aborigeni i quali, come gli indigeni americani, avevano già integrato il tabacco all'interno delle loro tradizioni. Le loro terre erano caratterizzate da flora e fauna a cui il mondo occidentale era completamente estraneo. La sola presenza di un gatto sbarcato insieme agli inglesi risultava sufficiente a sbilanciare l'intera catena alimentare. Tra le varie piante presenti lì, una gli inglesi ebbero modo di riconoscere, la *Nicotiana Gossei*, parente della rustica e della tabacum.

La scoperta di questo ulteriore nuovo mondo non fu accolta allo stesso modo dall'Occidente, forse per via di una forma di preoccupazione nei confronti di nuove malattie da gestire, forse per il poco entusiasmo che serbavano le nazioni a dover concentrare le loro armi su un'altra civiltà da occupare e sottomettere, forse anche per il poco stupore che manifestarono gli occidentali nel loro complesso nel venire a sapere di una nuova parte del mondo. Con la scoperta dell'America e poi l'avvento dell'Illuminismo, la mentalità del tempo era probabilmente fin troppo aperta per non considerare, se vogliamo, scontato che potesse esserci ancora qualcosa da scoprire in quel mondo.

La scoperta di queste terre non prende nemmeno parte a quella che è la storia che verrà raccontata nelle prossime righe. Risultava comunque un fatto degno di essere citato per affermare un concetto preliminare a qualsiasi altro evento: in tutte le parti del mondo veniva consumato tabacco.

Lo stadio di accettazione sociale del tabacco può essere quindi, seppur non nella sua interezza, completato. Fatto questo suo primo passo, ebbe inizio parallelamente all'era illuminista, il secondo grande passo del tabacco nella sua globalizzazione: il suo commercio, che come vedremo fu regolamentato e clandestino.

Il protagonista principale del '600 in materia di commercio, non solo del tabacco quanto in generale, fu l'Inghilterra. Dopo la rivelazione di una erronea pratica di importazione dei metalli preziosi attuata dalla Spagna (il già discusso bullionismo), fu la Corona Inglese ad assumere l'egemonia dei traffici nel transatlantico.

L'equilibrio degli scambi che si stava generando, seguito ad un XVI secolo ricco di mutamenti, fu ben presto sbilanciato con l'inizio della Prima Rivoluzione Inglese, tra il 1642 ed il 1651.

In Inghilterra si generò un'accesa disputa tra due fazioni, non tanto distante nella sua fattispecie, solo più su larga scala, da quella avvenuta tre secoli prima tra i Guelfi ed i Ghibellini a Firenze. Una prima fazione intendeva trasformare la nazione in una monarchia costituzionale, i Parlamentaristi o Roundheads, mentre l'altra sosteneva che quel potere parlamentare doveva rimanere nelle mani del Re, i Realisti o Cavaliers. Questo scontro vide una separazione territoriale tra Inghilterra e Scozia, e finì con il trionfo di Cromwell, a capo di un esercito di giubbe rosse costituente un sistema bellico innovativo, il New Model Army, e con l'occupazione del territorio scozzese.³²

Il contesto di disordine politico e sociale sviluppatosi in questo decennio diffuse uno spirito anarchico che portò ad una continuazione degli scambi tra l'isola britannica e le colonie, scambi che una volta terminata la guerra civile, non vollero ritornare al loro stato di subordinazione al controllo monopolistico della Corona. In quel decennio si svolse per la prima volta un fenomeno continuativo e di grandi dimensioni di contrabbando del tabacco.

Nello stesso periodo della guerra civile inglese, l'Olanda approfittò dello stato di sbando cercando di allargare il suo mercato nelle nuove terre. Già questa aveva occupato varie zone in Africa e Asia, dove istituì nel 1602 la VOC, ossia la Compagnia Olandese delle Indie Orientali, la prima grande multinazionale mai fondata. Questa vantava un esercito marittimo di 10 mila uomini e 40 navi, a sostegno delle 150 navi mercantili mantenute da 50 mila collaboratori. Fino al 1672 questa riuscì a mantenere la sua posizione di monopolio in tutto Oriente; poi il prezzo del pepe salì e le sue politiche di mantenimento dei prezzi bassi per

³² (Benigno 2014, Cap 14.4)

ostacolare l'entrata concorrenziale vennero meno. Poco più di un secolo dopo, nel 1796, la VOC cadde.³³

Furono gli olandesi, seguito all'occupazione di Capo di Buona Speranza nel 1652, a introdurre il consumo del tabacco alla tribù degli Ottentotti; ancora prima, nel 1625, avevano sviluppato un sistema di scambi con il popolo dello Sri Lanka, estremamente attratto dal tabacco.

Contestualmente, all'arrivare del 1665, in Inghilterra, in particolare a Londra, cominciò a diffondersi il ceppo della peste bubbonica. Le vittime furono tra le 75 e le 100 nell'ordine delle migliaia. Come metodo di prevenzione per le strade venivano accese torce e sparse spezie per purificare l'aria, e il tabacco veniva spesso prescritto come metodo di cura dei sintomi della malattia.

In risposta allo stato di caos ed all'evidente perdita di terreno nella corsa all'egemonia mercantile, a partire dal 1651 per più di un decennio la Corona inglese emanò leggi appartenenti ad un unico insieme noto oggi come i *Trade and Navigation Acts*. Il fascino che suscitano questi atti è dato al messaggio storico che tutt'ora trasmettono, al di fuori dei fini pratici per i quali furono redatti.

Con questi atti è possibile, in sede di studio della storia economica, stabilire a quale punto il progresso del sistema mercantilistico fosse arrivato.

L'Inghilterra basava le sue manovre di controllo sui territori americani sulla dipendenza di queste da un interscambio di risorse e sul debito. Queste ultime, infatti, seppur da un lato vantassero la detenzione di terre perfette per la produzione di determinati beni, per l'appunto il tabacco (ma potrebbero essere fatti altri esempi storicamente rilevanti come il mais), d'altro canto accusavano una scarsità di risorse. Con esse intratteneva per lo più, oltre a scambi di ulteriori beni utili al sostentamento della popolazione e delle attività produttive stesse, rapporti di scambio di schiavi, rimarcando così uno stadio di arretratezza rispetto alle politiche

³³ (Industriale Web 2011)

economiche del vecchio mondo (essendo lo schiavismo uno dei preconcetti appartenenti ai rudimentali modelli di feudalesimo, da cui con estrema lentezza anche le colonie americane si sarebbero allontanate). La tutela di un debito che potesse nascere tra un colone e il mercante inglese derivava da una normativa sempre interna ai Navigation Acts e la normativa presentava un estremo sbilancio che generava al colone, oltre che a una complessa situazione finanziaria da curare, anche ulteriori limitazioni di tipo economico nella regolazione dei prezzi di vendita. Dunque, la politica mercantilistica inglese, che perdurò fino alla dichiarazione di indipendenza delle tredici nazioni, riflette perfettamente ogni formulazione fatta riguardo l'economia politica del tempo nel precedente paragrafo.³⁴

Lo scopo pratico di questi atti era chiaramente quello di riaffermare il controllo dell'Inghilterra sulle colonie. La Corona aveva paura che un eccesso di intraprendenza di queste le portasse a istituire e/o organizzare in maniera autonoma processi produttivi. Ovviamente, all'interno di questi atti erano presenti concessioni di carattere decisionale oltre che di arbitraria disposizione delle terre, per evitare l'inasprimento dei coloni – o almeno, in realtà, ritardarlo di un secolo. Già nel 1651 fu introdotto un divieto di utilizzo di “stive straniere”, prevenendo tale ricorso da parte di flotte mercantili straniere (con maggiore occhio di riguardo nei confronti di quelle olandesi).

Una prima conseguenza a questi trattati furono le guerre anglo-olandesi; queste videro nel seguente ventennio un complesso sviluppo di accordi diplomatici – questi rilevanti solo marginalmente al fine di questa trattazione e pertanto risulta conveniente ed opportuno un salto di trama. Sta di fatto che nel 1675 gli olandesi persero la guerra e gli inglesi acquisirono ulteriore potere sui territori del Sud.

Un dato interessante quanto propedeutico a quanto verrà detto in seguito è quello che riguarda la nascita della pirateria nei Caraibi. L'Inghilterra era troppo occupata a combattere tra le due sponde dell'Atlantico per dedicare tutti i suoi uomini e le sue navi al mantenimento del commercio con le colonie, e sicuramente voleva

³⁴ (Nettels 1952)

evitare che si riverificasse una perdita di potere mercantile come quanto avvenne quasi due decenni prima, e pertanto avviò un rapporto di collaborazione con i pirati dell'Oceano Atlantico.

I pirati erano principalmente di provenienza gallese e, oltre a presentare un atteggiamento rozzo e ribelle nei confronti delle potenze europee, riuscirono ad ottenere l'attenzione della Corona inglese grazie alla loro ossessione per l'oro spagnolo. I loro rapporti con l'Inghilterra cominciarono ad avere un loro tracollo quando nel 1692 un terremoto distrusse il loro quartier generale a Port Royal.³⁵ L'evidenza storica certifica una decrescita di questi rapporti anche per l'aumento delle spese navali inglesi a 2,8 milioni di sterline nel 1697, rispetto alle 400 mila del decennio precedente.

Anche la Scozia prese parte alla resistenza contro il potere di re Carlo II d'Inghilterra. Questa trovò come posizione illusoriamente strategica un territorio sull'Istmo di Panama, e diede alla colonia il nome di Darién, fondandoci nel 1698 la Nuova Edimburgo. La storia di questa colonizzazione è nota alla storia per essere una delle più disastrose, poiché nel giro di un anno già risultò impossibile avviare un'attività agricola sufficientemente proficua, così come fu difficile instaurare dei rapporti con gli indigeni del posto. Dei 1200 coloni mandati ne tornarono solo 300 e la nazione verificò uno stato di bancarotta pubblica.

Prima di questo investimento fallimentare, la Scozia, così come l'Irlanda, cercò di farsi strada negli scambi con la Virginia. Ancora, nel 1667 re Carlo II inviò la cavalleria reale nelle terre scozzesi ordinando di distruggere i raccolti clandestini.

Inoltre, il clima umido della Scozia impediva un regolare consumo del tabacco da pipa; questo dato selettivo aveva portato necessariamente la domanda di tabacco scozzese a consumare più tabacco da fiuto – da cui anche la nascita del corno da fiuto scozzese, che cominciò ad accompagnare la tradizione del kilt.

Questo insieme di fatti limitanti portò, nel 1707, alla formazione della Gran Bretagna, con l'unione tra Scozia e Inghilterra.

³⁵ (Gately 2017, Cap 5.4)

Si è arrivati ora ad un punto cruciale della storia, in cui gli sviluppi dei rapporti furono tanto veloci quanto lineari, per giungere così al traguardo di questo capitolo, ossia alle condizioni del commercio di tabacco in Occidente prima dell'avvento dell'Industrialismo.

Le esportazioni di tabacco dalla Virginia salirono da 1,5 milioni di libbre, registrate nel 1640, a 38 milioni di libbre nel 1700. Numeri che avrebbero ottenuto sostegno di crescita grazie ad un aumento di oltre il 300% della popolazione delle colonie ed un raddoppiamento dell'aspettativa di vita.³⁶ Inoltre, la Scozia, reduce di anni di attività di contrabbando, era riuscita a mantenere e trasmettere un atteggiamento di negoziazione scaltro all'interno del commercio regolamentato e gestito dalla Corona britannica.

Ogni preoccupazione che potesse riguardare i livelli di produttività fu inoltre superata, non solo con la crescente urbanizzazione del Nord America, e quindi una progressiva seppur non enorme perdita di terre da coltivare, ma anche e soprattutto con la fissazione di uno standard di qualità della pianta venduta. Infatti, dopo il deprezzamento che ebbe il tabacco nel 1680, dovuto alla sovrapproduzione, una prima risposta delle colonie furono delle leggi volte al maggiore controllo della vendita del tabacco, con una standardizzazione della qualità di questo e un leggero rialzo dei prezzi, fiduciosi nella lealtà (o forse oggi diremo più dipendenza) dei loro clienti.

Il primo strumento finanziario attuato nelle colonie, gestito in maniera autonoma, fu il *Tabacco Crop*. Allo stesso modo di un qualsiasi certificato rappresentante un diritto, questi titoli incorporavano il diritto su botti (*hogsheads*) di tabacco, differenziate per peso e quantità. Persino il problema riguardo la frammentazione in titoli su una singola botte fu risolto con la generazione dei *Transfer crops*. L'acquisizione del tabacco come moneta de jure et de facto nelle colonie fu il principale fenomeno (riguardante la materia prima) da cui partì una serie

³⁶ (Gately 2017, Cap 5.4)

regolamentativa; questa portò ad un primo effettivo equilibrio del commercio del tabacco.³⁷

Mentre nel 1733, re Giorgio II sottoponeva al Parlamento una legge che voleva imporre delle accise sul tabacco da fiuto stoccato ed importato per evitare che una sua diluizione (legno, sabbia, sporcizia varia) andasse a minacciare le entrate pubbliche, prima nella Virginia (1730), poi nel Maryland (1747) furono emanate le prime leggi di regolamentazione autonoma del tabacco; queste andarono ben oltre ogni prospettiva di qualità di re Giorgio II.

Nel 1680 il tabacco aveva subito un suo deprezzamento, dovuto principalmente alla sua sovrapproduzione. Chiunque nel suolo coloniale coltivava e commerciava la pianta. La Virginia e il Maryland, principali attori economici del tempo, decisero inizialmente di rispondere a tale deprezzamento avviando una normativa restrittiva sulla coltivazione del tabacco. Per quasi sessant'anni queste leggi perdurarono nella loro sufficienza a regolare marginalmente la qualità di vendita delle botti di tabacco, mantenendo il prezzo di queste ad uno stadio che infine si rivelò stagnante.

Tra le due colonie era la Virginia a concentrare maggiormente la sua attività agricola sul tabacco, mentre nel Maryland già erano presenti campi di grano.

Era, inoltre, già stata attuata una diversificazione del prodotto. Vi erano tre principali varianti: il *sweetscented*, coltivato a sud della Virginia, il più pregiato ed apprezzato a Londra; il *brightleaf oronoco*, coltivato più ad ovest nel Maryland, considerato per la clientela europea un perfetto sostituto dello *sweetscented*; il *dullbrown oronoco*, inferiore di qualità rispetto ai due, coltivato in entrambe le colonie, caratterizzato da un sapore più forte e preferito dalla Francia. Molti dei clienti europei si erano anche abituati ad un acquisto all'ingrosso.³⁸

Uno dei principali problemi in tutto questo sistema di scambi, fu la presenza di quello che era chiamato *trash tabacco*. Molte botti contenevano ormai tabacco di

³⁷ (Gately 2017, Cap 5.5)

³⁸ (Schweitzer 1980, p.553)

scarsa qualità, diluito con altre materie, rendendo così il valore degli strumenti finanziari – e conseguentemente dei rapporti di credito/debito aventi oggetto i detti strumenti³⁹ – inattendibile e, dunque, sopravvalutato.

La prima a rispondere a questi problemi fu la Virginia, emanando il *Tobacco Inspection Act* nel 1730, a cui seguì nel 1747 il *Maryland Tobacco Inspection Act*. Per ovvie ragioni la regolamentazione di una generò la regolamentazione dell'altra, e la concorrenza si infittì sempre di più.

Prima degli atti di cui sopra, coesistevano nel mercato del tabacco economie e diseconomie di scala, comprendenti coltivatori di terre di varie dimensioni, da quelle più ristrette e agglomerate, a quelle più vaste e talvolta sparse per i territori coloniali; Ora la regolamentazione che ostacolava la messa sul mercato del *trash tobacco* rese più selettivo il settore, rendendo un fattore rilevante persino la posizione della sede di produzione rispetto alle dogane commerciali – essendo ritenuto il trasporto prolungato di queste merci uno dei principali motivi a cui riportare la scarsa qualità delle stesse.

Rispetto a qualsiasi altro grafico che potrebbe essere riportato per argomentare l'aumento dei prezzi registrato sul tabacco, questo [Tabella 2.1]⁴⁰ rappresenta al meglio, nella sua piccola rilevanza rispetto alla macroeconomia del Chesapeake, quanto avvenuto al commercio del tabacco nel XVIII secolo.

Il totale di botti esportate dalle tre contee rimase ad una sua relativa stazionarietà, con oscillazioni contenute (fatta eccezione di quella registrata nella contea di Charles nel 1760), mentre il rapporto tra la quantità di tabacco effettivamente esportato rispetto a quello prodotto si fece sempre più piccolo. La regolamentazione stava riducendo la concorrenza, generando barriere d'entrata e facendo uscire i produttori meno competitivi. Molti di coloro che uscirono dal commercio di tabacco si dedicarono alla coltivazione del grano.

³⁹ Soprattutto nel Maryland molti movimenti finanziari, come tasse, debiti, stipendi, erano gestiti con il tabacco.

⁴⁰ (insieme a tutti i grafici, inserito alla fine dell'intero elaborato).

A sostegno di questo fenomeno vi è inoltre il discorso sul debito di questi produttori. Come già argomentato, il tabacco oltre ad essere un bene che vantava una costante domanda, soprattutto dal Nord Europa, era ormai diventato un degno sostituto della moneta. Dunque, quando gli atti della Virginia e del Maryland svelarono l'imbroglio del *trash tobacco*, tutti coloro che avevano precedentemente contratto debiti in valuta sporca, aventi oggetto magari un quarto del tabacco dichiarato, ora percepivano, a parità di mezzi produttivi, il quadruplo dei debiti da riscattare.⁴¹

Non di poco conto, un ulteriore effetto che ebbero gli atti, oltre a ripulire tutto il settore agricolo, fu quello di apportare sostegno a coloro che rimasero nel commercio, riducendo i costi di transazione – fenomeno che logicamente vede una sua convenienza nell'essere attuato con l'oramai presenza di soli grandi produttori, garanti di qualità della merce.

Il sistema mercantilistico del tempo, analizzato nel paragrafo precedente, a partire dal pensiero di William Petty, anche nella pratica vedeva un suo trionfo con un maggiore occhio di riguardo posto dai coltivatori di tabacco su due costi principali da affrontare: la terra ed il lavoro.

Il costo delle terre non subì considerevoli fluttuazioni e rimase pressoché costante. Questo come diretta conseguenza a due fenomeni compensatori: il primo, la riduzione della concorrenza sui terreni, il secondo, la crescente urbanizzazione insieme ad una più accurata selezione dei terreni da coltivare.

Sul fronte del lavoro, la situazione era leggermente più complessa. Entro il 1755 dall'inizio del Settecento furono importati nella Virginia approssimativamente 63 mila schiavi dall'Africa, ad un costo che crebbe di solo 0,1% l'anno fino al 1733, con successiva crescita annua di 1,9% fino al 1776.⁴²

Le tabelle, [Tabella 2.2] e [Tabella 2.3], sostengono inoltre le osservazioni che possono essere fatte riguardo l'aumento demografico degli schiavi segnò anche una

⁴¹ (Schweitzer 1980, p.563)

⁴² (Kulifoff 1979, p.279)

differenza di carattere lavorativo, i figli nati in territorio coloniale si mostrarono più propensi all'apprendimento ed al lavoro sulle terre rispetto ai genitori nati, vissuti e portati via dall'Africa come schiavi. Inoltre, si registrarono alcuni fenomeni di ribellione e fuga dalle terre, che progressivamente andarono a scemare quando si cominciò a diffondere la voce di trattamenti ben peggiori nei campi degli spagnoli e dei portoghesi in Sud America. La presenza di schiavi e servitù all'interno delle terre dei nobili proprietari (tra cui George Washington e Thomas Jefferson) continuò a crescere controbilanciando la diminuzione di persone bianche – dovuta in parte all'urbanizzazione e in parte alle guerre e battaglie che ebbero luogo sempre più appropinquandosi alla Dichiarazione di Indipendenza – mentre la ricchezza pro-capite continuò ad aumentare.⁴³

Infine, il fenomeno che si erge come causa ed al tempo stesso conseguenza di quanto argomentato finora è la diminuzione del prezzo del tabacco, seguito ad una sua sovrapproduzione, dovuta a sua volta da uno stato di maggiore benessere dal lato dell'offerta, ed uno stato di maggiore necessità da parte della domanda. L'aumento della rendita pro-capite annua dalle vendite di tabacco crebbe nel 1750 da 0.5 a 1.2%.⁴⁴

La scarica sparata da un giovane virginiano nel posto più sperduto d'America ha appiccato il fuoco al mondo.

–Horace Walpole⁴⁵

George Washington sparò ad un gruppo di francesi che si stava accampando lungo le terre selvagge della colonia. Il suo atto di violenza diede vita ad un conflitto prima diplomatico, poi bellico, che coinvolse buona parte delle nazioni, avvicinandosi ad essere storicamente considerato come un conflitto mondiale (che durò tra il 1756 ed il 1763 e prese il nome di *Guerra dei sette anni*). Durante la guerra le colonie,

⁴³ (Kulifoff 1979, p.278–281)

⁴⁴ (Kulifoff 1979, p.282–288)

⁴⁵ (Gately 2017, Cap 7.3)

sotto ancora il controllo regio della Corona inglese, mantennero i loro scambi con la Francia.

Al termine del conflitto, l'Inghilterra impose delle ulteriori tasse alle colonie, per far fronte alle spese postbelliche. L'entità di questa tassazione non rappresentava tanto un ostacolo finanziario per i coloni quanto un ennesimo atto di prepotenza da parte del re. Individui come Washington, Jefferson e Franklin (tutti coltivatori di tabacco) cominciarono a coalizzarsi; nell'aria cominciava a diffondersi uno spirito di patriottismo.

Già all'inizio dei conflitti tra l'Inghilterra e le colonie, i baroni di Glasgow – i quali detenevano una larga fetta di vendite nell'isola britannica – videro convenienza nell'intensificare il commercio di tabacco nei loro mercati, facendosi artefici dell'importo di 49 milioni di libbre sulle 90 totali. Avevano già espanso le loro attività: le tre maggiori aziende Glasgow avevano un valore di 350 mila sterline e rappresentavano il 48% del capitale totale di esportazione di tabacco dalla Scozia. La loro lungimiranza riguardo la concentrazione sul settore del tabacco fu premiata quando il prezzo di questo crebbe da 3 a 38 pence per libbra.

Ciononostante, l'Inghilterra – con la perdita dei suoi territori del Maryland – non vide altra soluzione che ricominciare a coltivare il tabacco nello Yorkshire e in Scozia.

Fino al 1782 gli Stati Uniti esportarono 87 milioni di libbre di tabacco, di cui 34 intercettati e sequestrati dalla Royal Navy britannica. Il culmine di questa disputa si ebbe quando le giubbe rosse, guidate da Lord Cornwallis, vennero sconfitte nel loro assalto delle terre virginiane – provocando vasti incendi nei campi di tabacco.

Nel 1782 venne ristabilita, a Parigi, la pace tra Stati Uniti e Gran Bretagna. Questa pace stabilì un nuovo equilibrio dei commerci del tabacco insieme al risarcimento dei danni apportati dall'esercito inglese ai campi di tabacco.⁴⁶

In questi anni il settore agricolo, nello specifico (ovviamente) del tabacco, cominciò a rendersi sempre più selettivo e le terre che mantennero una loro effettiva continuità furono quelle nelle regioni del Sud Ovest e Nord Est del Maryland, seppur registrando una evidente diminuzione di output per lavoratore.

⁴⁶ (Gately 2017, Cap 7.3)

L'innovazione della rivoluzione industriale aveva già cominciato ad influenzare la mentalità degli agricoltori statunitensi, i quali cominciarono a dedicarsi alla produzione di beni che potessero permettergli di pagare ancora le tasse, essendo il tabacco divenuto un bene troppo soggetto a rischio, ferma restando la non variata inelasticità della domanda al prezzo di questo.

Molti dei produttori contrari allo schiavismo persero mercato e rimasero solo coloro disposti ad incrementare i propri investimenti, che fossero in terre o in lavoro.

È lecito aspettarsi da un'era tanto complessa come quella in queste pagine illustrata un finale conciso e ben determinato, in termini storici in realtà ci sarebbe, ma così non è per quanto riguarda il commercio del tabacco.

La Rivoluzione Francese ben poco ebbe a che fare con il commercio del tabacco. Un dato storico però può aiutare questo capitolo ad essere terminato con un punto decisivo. Il rivoluzionario francese Mirabeau ebbe nel 1791 un'aperta disputa con il deputato Roeder. Il primo propose una tassa universale sul tabacco, ribadendo una sua relativa non significanza rispetto al peso delle *Fermes* fiscali imposte precedentemente dalla monarchia francese, il sistema prerivoluzionario che ottenne il nome di *ancien régime*. Per le aule della nuova repubblica francese ancora serpeggiava il terrore di una nuova rivoluzione e infatti il deputato rispose con aspro dissenso a tale proposta. La lite si risolse con l'imposizione di una tassa leggera e che pochi partigiani francesi pagarono. L'organo pubblico francese dovette aspettare un uomo in particolare per rivedere non solo le proprie tasse, ma addirittura la propria cultura tabagista riesplorata, insieme a quella di altre nazioni approdate dallo stesso.⁴⁷

L'uomo in questione fu Napoleone Bonaparte.

⁴⁷ (Gately 2017, Cap 7)

CAPITOLO 3: *Dall'industria di una pianta e quella di una dipendenza*

3.1 Industria e capitalismo

Inizio del XIX secolo. Partendo da quelli che sono stati presentati come i due passi iniziali del tabacco dalla sua scoperta da parte dell'Homo Oeconomicus, della sua accettazione globale e della regolamentazione del suo commercio nascente, può oramai essere preso come dato l'avvio del percorso di sviluppo di entrambi i detti passi. Si ricorda infatti che non si va a trattare di passi decisivi con un loro completamento ultimale, bensì di processi diacronici ed ininterrotti, segnabili sulla linea del tempo come traiettorie con un inizio ma non una effettiva fine.

Una peculiarità del terzo passo che fece il tabacco è che potrebbe non essere descritto nello stesso modo.

La società non può sussistere tra coloro che sono sempre pronti a danneggiarsi e a farsi torto l'un l'altro.

Ogni uomo è ricco o povero secondo la misura in cui può permettersi di godere delle necessità, dei comodi e dei piaceri della vita umana. [...] sarà ricco o povero secondo la quantità di lavoro che può comandare, ovvero che può permettersi di comprare. [...] Il lavoro è dunque la misura reale di valore di scambio di tutte le merci.

– Smith 1776⁴⁸

Adam Smith nel pieno dell'inizio della Prima Rivoluzione Industriale, portò alla luce un pensiero economico dalle nuove forme e prospettive. All'età di 23 anni visse un emblematico passaggio da un percorso ecclesiastico ad uno più socioeconomico, per mezzo di letture ed approfondimenti su temi filosofici laici, rivendicando con questo evento il paradigma del trionfo della ragione anche in una fase di crepuscolo del secolo dei lumi. Fatta questa considerazione è più che marcabile l'identificazione di questo economista come “uomo del suo tempo”.

⁴⁸ (Roncaglia 2016, p.73–74)

Smith propose una definizione di ricchezza di una nazione riportando questa al concetto di tenore di vita dei cittadini di un paese. Questo tenore di vita veniva identificato e misurato in quello che oggi è chiamato reddito pro-capite. Tra l'altro, una caratteristica da tenere in considerazione riguardo a Smith ed il suo pensiero, fu che egli prese fermamente delle distanze dal metodo matematico di William Petty⁴⁹, nonostante non mancarono componenti e modelli quantitativi al fine del suo studio della società.

Il reddito nazionale venne formulato come funzione di un prodotto, che aveva come fattori la produttività del lavoro ed il numero di lavoratori occupati. All'accrescere di uno dei due fattori il reddito nazionale (o in alternativa il reddito pro-capite, ottenuto con il dividendo della popolazione) sarebbe aumentato; da qui va a diramarsi la sua teoria.

Da una parte si osserva il fattore di produttività del lavoro. Lo strumento che l'imprenditore capitalista ha modo di usare per aumentare il grado di produttività nella sua industria è il sovrappiù, che può investire sia nello stesso processo produttivo, sia nel salario del lavoratore.

Dall'altra parte si studia invece l'altro fattore, più complesso e che ebbe un ruolo molto importante, nel pensiero di Smith, nel pensiero di Marx, ed in realtà anche nella maggior parte degli eventi che segnarono la storia contemporanea: i lavoratori.

L'aumento del numero di lavoratori vede come sua diretta conseguenza la necessità di un miglioramento della divisione di questi nel loro settore e ad una loro specializzazione (specializzazione che poi vedrà il suo massimo raggiungimento nel modello fordiano). Smith non ritiene questa specializzazione tecnica del lavoratore come un fenomeno positivo⁵⁰ – essendo questo un input negativo per il benessere del lavoratore e quindi anche per la produttività – così come non ha

⁴⁹ Il pensiero di quest'ultimo vedrà poco più in seguito una sua fortuna con la figura di William Jevons, marginalista, il quale introdusse il calcolo delle derivate nella microeconomia per lo studio di funzione di utilità.

⁵⁰ A differenza di quanto verrà poi studiato da Taylor e Fayol.

neppure buon occhio per la divisione del lavoro; questo rappresenta un punto in comune con il pensiero di Marx, con la differenza che Smith non arrivò mai a proporre la necessità di un superamento di questa divisione (con la lotta di classe ed il conseguente sistema, prima socialista, poi comunista).

Infatti, la divisione dei lavoratori, per quanto rappresenti un punto a sfavore per la classe operaia di tutti i settori considerabili, figura come un male necessario per lo sviluppo economico, per l'affermarsi di economie di scala, e soprattutto per il sostentamento di una libera concorrenza. Il liberismo smithiano (che ebbe al suo interno anche un sostegno alla causa delle colonie americane, che contestualmente, a livello storico, stavano lottando per loro indipendenza) giustifica, infatti, l'atteggiamento indifferente dell'imprenditore nei confronti delle classi lavoratrici subordinate ad esso; e questo concetto può esser visto come pilastro del filone capitalista, giunto ai giorni nostri, seppur con maggiore moderazione e tutela dei lavoratori.⁵¹

Il percorso della storia del pensiero economico, dalla nascita del marginalismo alle teorie keynesiane, si fece gradualmente tortuoso e poco utile ai fini dell'argomentazione (che si ricorda avere il fine di porre le basi, nuovamente, per una successiva discussione della storia del tabacco). Dopo Adam Smith ci furono molti pensatori, tutti con idee e teorie personalissime, ma di questi, quattro in particolare possono essere citati: Marx, Marshall, Keynes, Schumpeter.

Chiaramente sarebbe troppo fuorviante avviare una argomentazione per il pensiero di ognuno di loro, essendo tra l'altro molto diversi da loro e difficilmente collegabili. Tuttavia, può essere utile quanto semplice prendere queste quattro figure come punti di slancio per quello che è il tema essenziale di questo paragrafo. Ognuno di questi ha infatti in comune la trattazione di un macro-argomento.

Adam Smith dal suo ponte di connessione tra reddito e produttività arrivò a trattare il tema della divisione del lavoro; da questo Marx giunse all'appello di una ribellione della classe proletaria globale, dopo aver fatto evolvere le riflessioni della divisione del lavoro ad un saggio di sfruttamento, coerentemente ad un'aspettativa

⁵¹ (Roncaglia 2016, p.80–82)

di sovrapproduzione e di ricerca di plusvalore che il capitalista sarebbe giunto a trarre dalle macchine; un po' più a Nord in Europa, a distanza di pochi anni, Marshall mette in dubbio il principio di "gravitazione" smithiano, facendo oscillare le sue teorie tra due concetti contraddittori, ossia un equilibrio statico ed un progresso dinamico, dicotomia che lo portò a considerare più strade (usando modelli di microeconomia) per risolvere i propri dubbi riguardo i rendimenti crescenti di scala, trovando figurativamente riparo nella comprensione del lungo periodo, seppur insoddisfacente data la caratteristica del metodo *marshalliano* di concentrarsi sul breve periodo; metodo che fu ripreso da Keynes, nei suoi studi, ben distanti dalla scuola marginalista, relativamente alla situazione di attivo e passivo (macroeconomia) degli Stati ed all'interventismo attuabile in essi, ponendo inoltre un grado di enfasi nello studio delle variabili rilevanti endogene ed esogene, come la domanda di moneta o la disoccupazione derivante dal progresso tecnico; Schumpeter riprende da Keynes in tema dell'incertezza e la sua percezione della realtà come un modello troppo complesso per essere studiato nella sua interezza, accentuando l'impossibilità di poterlo studiare un'unica volta, data la sua mutabilità.⁵²

In questo climax argomentativo, composto da oltre un secolo di storia dell'economia, si racchiude il macro-argomento di cui sopra: innovazione e sviluppo.

L'importanza della connessione tra Smith e Schumpeter risiede nella teoria legata allo sviluppo che Schumpeter abbracciò. Questo non ne fu il primo teorizzatore, né tantomeno assume, nella storia del pensiero economico, una posizione di rilevanza rispetto agli altri, quanto piuttosto risulta il più conveniente punto di connessione di tipo storico-filosofico⁵³. Né avverrà una effettiva trattazione della Teoria dei Cicli Economici, essendo anche in questo caso il tema troppo vasto e dispersivo. Tuttavia, il modello che verrà considerato, che rende a questo capitolo un maggior

⁵² (Roncaglia 2016, Cap 5,9,13,14,15)

⁵³ Tuttavia, la scelta di Joseph Schumpeter, piuttosto che un altro pensatore, come per esempio lo stesso Kondratiev, come quarto punto di connessione ritrova una sua pacifica armonia nella considerazione degli stessi pensatori prima di Schumpeter citati riguardo la complessità della realtà e quindi della vastità di elementi che si possono cogliere da essa per una personale formulazione di modelli (nella fattispecie di tipo storico-economico).

senso di compressione dei periodi storici, è quello di lungo periodo con le Cinque Onde di Kondratiev – ed una breve argomentazione riguardo la Sesta nella Conclusione.

A partire dagli studi di Rosher, passando per quelli di Juglar e di Kitchin, il fenomeno dell'innovazione portata dall'industrializzazione ebbe progressivamente un suo ruolo di rilievo nei modelli micro e macroeconomici, all'interno dei quali fu osservata una periodica mutevolezza, che fu a sua volta capace di dare una svolta interpretativa dei fenomeni di prosperità alternati a quelli di declino, sia politico, sia sociale, sia economico.

Il punto di svolta che ebbe la teoria riguardo i Cicli Economici fu di una maggiore considerazione, da parte del russo Nikolai Kondratiev, entrato nell'argomentazione del tema nel 1925, delle oscillazioni di lungo periodo, piuttosto che di breve, tra crescita e crisi.^{54 55}

La prima delle cinque onde ha un inizio segnato approssimativamente intorno al 1790, di pari passo alla Prima Rivoluzione Industriale, evento che rappresenta l'introduzione di una serie di innovazioni tecnologiche, tra cui è inquadrabile come protagonista il motore a vapore – ed in realtà potrebbe elevarsi ad un suo pari grado di importanza, per via di cambiamenti legati alla formazione della forza-lavoro, l'intero sviluppo del settore tessile, con nuove macchine di produzione come ad esempio la *Spinning Jenny*, in italiano Giannetta.

La crescita e la maturità proseguirono fino al 1815-16, da cui partì la prima fase di declino verso la crisi finanziaria nota come il Panico del 1837.

La seconda iniziò in piena metà del XIX secolo, con l'arrivo della Seconda Rivoluzione Industriale che portò sviluppi al già avviato processo di diffusione delle ferrovie, creando una più intensa rete di scambi tra i centri industrializzati

⁵⁴ Il susseguirsi repentino dei due fenomeni opposti viene illustrato nei grafici con delle curve, suddivise queste in quattro fasi: Inizio, Crescita, Maturità, Declino. Il declino vede poi come suo punto di fondo stazionario la Crisi, da cui poi si andrebbe a segnare l'inizio di una nuova onda.

⁵⁵ (Di Taranto 2013, p.75–90)

(soprattutto in Europa). Il suo declino avvenne nel 1873 con un'altra crisi finanziaria nota come la Lunga Depressione.

La terza onda ebbe inizio con la Terza Rivoluzione Industriale, all'inizio del XX secolo, con l'innovazione portata nel mondo scientifico, più specificatamente negli studi della chimica e dell'elettromagnetismo. È ben nota la sua fase di declino, circoscritta nei ruggenti anni Venti, che ebbe come culmine la Crisi del '29.

La quarta e la quinta onda assumono storicamente una rilevanza inferiore, vogliasi perché a partire dagli anni '50 del Novecento l'intero mondo cominciò a partecipare ad un fenomeno di crescita economica definito anche con il termine globalizzazione, vogliasi perché le due crisi (crisi petrolifera del '73 e crisi del 2008) furono entrambe due crisi finanziarie che gli organi pubblici affrontarono con un atteggiamento decisamente meno scolastico, segnando un'oramai avvenuto distacco dal periodo in cui venivano attuati dibattiti filosofici economici, privilegiando un processo decisionale ben più pragmatico (ampi orizzonti argomentativi potrebbero essere avviati sulla questione che questo possa essere ritenuto indice di essere giunti alla formazione di una scuola di pensiero economico globalmente affermata, o che questo sia indice di superamento, o meglio, di diffusione di un senso di indifferenza nei confronti del pensiero economico).

Dietro l'inferiore rilevanza che vuole essere data alla quarta ed alla quinta onda di Kondratiev risiede in realtà la nascita, collocabile all'inizio della seconda metà del XX secolo, di una nuova teoria. Questa vide il suo sorgere con l'obiettivo di rispondere ad una nuova necessità avvertita dai pensatori economici, in un periodo seguente alle rivelazioni keynesiane, di ridefinire l'andamento macroeconomico della società, sempre prediligendo una prospettiva di lungo termine. Tra questi pensatori vi fu Rostow a dichiarare l'intenzione di avviare un nuovo discorso attorno alla dinamicità ed alla crescita economica della società.

Il fenomeno di *Economic Growth*, interpretato da Rostow, non si propone come un superamento dell'interpretazione ciclica di un processo evolutivo, bensì una sua riformulazione essendo il contesto di quel tempo mutato. Walt Whitman Rostow,

infatti, sempre ricorrendo ad uno studio plurilaterale, comprendente quello della popolazione, della tecnologia, dello sviluppo dell'imprenditoria, convenne a valutare anche una rilevanza che ebbe l'alternarsi tra fasi di pace e fasi belliche nel mutare da uno *stage* dell'economic growth ad un altro. Superando la marginale influenza che sicuramente ha avuto la guerra in Vietnam durante la crisi del '73, si trova un maggiore sostegno alla sua tesi nella definizione dei *leading sectors*. Ogni fase della crescita economica segna il sorgere di una gamma ristretta di settori produttivi, i quali, avvantaggiati da un livello di elasticità elevato, a cui si riportano di pari passo andamenti di prezzo, costi, profitto, a favore degli imprenditori. Il successo che arriva ad ottenere questa gamma di settori, ed in un lasso di tempo relativamente ridotto, viene chiamato da Rostow *Take-off*.⁵⁶

Quello che fece inoltre fu proporre la definizione di tre direzioni che un'economia in crescita avrebbe potuto prendere, arrivandoci sulla base di una ricerca empirica sui fatti storici: 1) il ricorso ad una maggiore regolamentazione, sicurezza, libertà della forza-lavoro; 2) l'aumento della propensione al consumo da parte dei privati (anche e soprattutto i singoli nuclei familiari); 3) la ricerca di un maggiore ed innovativo potere commerciale da parte delle nazioni già ritenute economicamente mature.⁵⁷

Simon Kuznets⁵⁸, contemporaneo di Rostow, anche approfondì il tema della crescita economica moderna. In essa individuò sei caratteristiche generali.

1. Alti tassi di crescita di produzione pro-capite parallelamente ad un aumento demografico nelle società sviluppate.
2. Alti tassi di produttività ed economie di scala resistenti a fattori aggiuntivi oltre che il lavoro.
3. Elevata tendenza dell'economia a mutare la propria struttura in funzione del contesto; un chiaro esempio può essere ritrovato nel passaggio dal settore primario a quello secondario con l'arrivo delle rivoluzioni industriali.

⁵⁶ (Rostow 1959, p.1-9)

⁵⁷ (Rostow 1959, p.11)

⁵⁸ (Kuznets 1973, p.248-250)

4. Un alto grado di correlazione tra la crescita stessa ed il mutamento della mentalità di massa, delle ideologie del tempo e dello stile di vita; si ricorda che l'urbanizzazione fu un evento che ebbe l'industria come nucleo, ma anche un contorno di cambiamenti che arrivarono a toccare l'intera società sotto vari punti di vista, nella fattispecie argomentativa quello sociale.
5. La tecnologia che porta i Paesi sviluppati a vantare un grado di miglioramento nel settore trasporti e della comunicazione tale da riuscire a sua volta a diffondersi anche nei Paesi più arretrati.
6. Il diffondersi dello sviluppo economico di cui sopra è destinato a rimanere limitato, almeno parzialmente, per via del troppo elevato livello di arretratezza in cui stagnano alcuni Paesi, tale fa rendere lo sviluppo tecnologico, e quindi anche economico, una mera potenzialità.

Il modo migliore per terminare la discussione del tema dei cicli economici può essere proprio proporre la prospettiva di chi non sembrava intenzionato ad abbracciare a pieno queste teorie.

Il dottore Philip Mirowski, dell'università di Santa Clara, California, avviò una pacifica argomentazione riguardo il modello economico fin qui esposto. Pacifico fu, infatti, il suo riconoscere lo stato dell'evoluzione del pensiero, seguito soprattutto a Keynes, quindi rivendicando alla macroeconomia un suo dominio sui discorsi economici rispetto alla microeconomia, comprendendo anche lo studio attuato attorno ai fenomeni, alcuni endogeni, altri esogeni, e alla loro correlazione effettiva con il modello macroeconomico.

Tuttavia, nel modello generale dei cicli economici, constatando che l'equilibrio raggiunto all'interno di questi dipendesse da una vasta gamma di variabili quantitative, avanzò una critica storica – riportabile all'applicabilità sull'attualità. La poca affidabilità, oltre che carenza latente di molti dati utili ai fini della completezza del modello, rendono quest'ultimo utopico e pertanto non attendibile. Ma questa non tanto è stata la principale critica al modello dei cicli economici quanto il suo atteggiamento scettico nei confronti di una visione tanto ampia che si voleva avere riguardo la correlazione che poteva esserci tra eventi di un momento passato, ed eventi di uno futuro.

A sostegno della propria tesi affermava inoltre, con i dovuti mezzi econometrici, di aver effettuato un test d'ipotesi sull'ipotesi nulla che non ci fosse nessuna differenza tra i tassi di rendita registrati nel periodo 1760-99 in Inghilterra ed i tassi di rendita registrati negli Stati Uniti tra il 1931 ed il 1970; l'ipotesi nulla non fu respinta. Con ciò egli è riuscito a portare avanti la sua tesi, concludendo che il concetto di crescita, quindi, è sì un fenomeno che assume una sua evidenza incontestabile, ma che l'utilizzo di parametri macroeconomici rischia di dare una illusoria rappresentazione della realtà, oltre che di diffondere uno spirito di preoccupazione, in determinati casi.⁵⁹

3.2 Il tabacco della massa

Il settore della produzione del tabacco risentì degli effetti rivoluzionari dell'industrializzazione solo nel tardo '800. Questo dato potrebbe dar da pensare che quindi il settore in questione avesse vissuto la medesima condanna di qualsiasi altro settore di categoria agricola. Tuttavia, non è esattamente quanto avvenne. Dietro il ritardo che fece il tabacco nell'assorbire gli effetti della prima e della seconda rivoluzione industriale ci sono fenomeni che vanno anche oltre il concetto di manodopera.

Invero, il compimento di questo terzo passo che fece il tabacco – il quale intenzionalmente non è stato ancora descritto – ebbe luogo solo nella sua totalità soltanto dopo il superamento di due fenomeni.

Il primo riguarda l'intera evoluzione della cultura tabagista del XIX secolo, che portò alla nascita di un nuovo prodotto, la sigaretta.

Il secondo rappresentò un grande ostacolo per il mercato del tabacco, un elemento che finché durò non permise a questo terzo passo di compiersi, limitando lo sviluppo del settore sotto più punti di vista, e a questo secondo fenomeno può essere attribuibile un uomo: James Buchanan Duke.

⁵⁹ (Mirowski 1980, p.172–174)

Nel pieno dell'Ottocento, negli Stati Uniti cominciò a prevalere la pratica del *chawing*, ossia della masticazione ed espettorazione, del tabacco. Il metodo di consumo, differente dal fiuto e dall'uso della pipa, richiedeva un trattamento profondamente diverso delle foglie della pianta, che prevedeva inoltre l'introduzione di ingredienti come la melassa all'interno della preparazione. La pratica, seppur largamente diffusa in tutto il territorio statunitense del tempo, ebbe vita relativamente breve. Nei suoi noti viaggi nel Nuovo Continente, Charles Dickens ebbe modo di illustrare con suo fare polemico la disgustosa usanza che avevano gli americani di sputare per terra saliva e tabacco, sporcando luoghi pubblici e privati. Il basso grado di attrattività di cui poteva vantare questa pratica le permise di sviluppare un mercato poco proficuo, seppur, come si vedrà, mantenuto in vita grazie alla diversificazione dei prodotti che integrarono le nuove società della fine del secolo.

Inoltre, seguito all'Acquisto della Louisiana, avvenuto nel 1803, Stato che passò così dalla Francia agli Stati Uniti, il presidente Thomas Jefferson mandò due ispettori, Meriwether Lewis e William Clark, a scoprire quello che prese il nome di "selvaggio ovest", o meglio *far west*. Era rimasta un mistero fino a quel tempo l'effettiva entità, in primo luogo geologica, di quelle terre. I due ispettori nel loro viaggio, che durò quasi tre anni, ebbero modo di relazionarsi con coloni spagnoli, abituati all'utilizzo dei *seegaritos*, e, ancora una volta, con i nativi che occupavano i territori non ancora conquistati; i nativi delle tribù del far west erano noti anche sotto il nome di "pellerossa". Superando ogni divergenza argomentativa che potrebbe ora essere fatta riguardo i rapporti che gli Stati Uniti arrivarono ad intrattenere con queste tribù di nativi – tra questi "rapporti" uno dei più conosciuti alla storia prese il nome di *Massacro del Sand Creek* del 1864 – l'uomo bianco riuscì a constatare un fatto antropologicamente interessante. Nonostante l'abbondante periodo, tre secoli oramai, di battaglie e conquiste da parte dei Paesi dell'Occidente (di matrice cristiana per aggiunta, anche se quasi irrilevante nel secolo in questione), gli indiani americani erano riusciti a preservare minuziosamente le loro usanze e tradizioni, tra queste ovviamente, di nostro maggiore interesse, il tabacco.

Qualsiasi nomade avesse avuto la sventurata intenzione di addentrarsi nelle terre dispersive del far west, poteva sperare di fare affidamento sull'uso di tabacco come mezzo di comunicazione non verbale per comunicare intenzioni pacifiche. A sostegno di ciò vi è la lunga documentazione che i due ispettori mandati dal presidente riuscirono a riportare sulla cultura delle pipe mandata avanti dagli indiani, nella costruzione di queste e nel loro utilizzo.

Andando più a sud, ma nello stesso continente, nel 1817 la corona spagnola aveva decretato una legge che permise lo svilupparsi di un commercio meno limitato e più espansivo del sigaro cubano. Dietro questo atto si annidava la preoccupazione della Spagna di rischiare di perdere ulteriori territori, dopo il Messico.

Ma potrebbe anche essere proposta una prospettiva che inquadrerebbe la Spagna con un atteggiamento intelligentemente apprensivo.

L'accurata manifattura attuata nelle fabbriche di sigari a Cuba rendeva il tabacco, a differenza di quello polverizzato e trinciato, più resistente alle lunghe distanze nei trasporti. Seppur i marinai rimasero fedeli alle loro pipe, nulla impediva alla Spagna di aspettarsi il riverificarsi di fenomeni a Cuba quali per esempio accordi con altri Paesi, i quali potessero avere intenzione di optare per una espansione del loro monopolio, per il contrabbando o addirittura per l'assalto delle flotte commerciali da parte delle stesse altre nazioni.

Nel 1855 Cuba contava 9500 piantagioni di tabacco, 2000 produttori di sigari e 15 mila lavoratori nel settore. La precauzione che prese la corona spagnola nei confronti della propria colonia si può quindi ritenere fruttifera – se non che Cuba nel 1902 ottenne grazie agli Stati Uniti (i quali furono fin dal principio interessati al prodotto cubano) l'indipendenza divenendo un protettorato americano.

La manifattura dei sigari fu l'unica nel settore del tabacco che riuscì a tener testa all'ascesa della sigaretta, seguita dal tabacco da fiuto.

La Fabbrica spagnola che produceva i sigari cominciò progressivamente a sostituire le mani poco attente e rozze degli uomini con quella delle donne, e per l'esattezza di donne zingare, le *gitanas*. Siviglia rappresentava per quei tempi il cuore

dell'Europa all'interno del quale il connubio tra vizi edonici come il tabacco e il sesso raggiungeva un grado di elevata attrazione per intellettuali e altre figure importanti di quel tempo. Tra questi, che acquisisce una grande rilevanza nell'evoluzione del tabagismo moderno, si trova Prosper Mérimée, esponente del romanticismo francese, che creò attorno alla presenza delle donne zingare nelle fabbriche il mito di Carmen, una zingara tentatrice, figura non troppo distante dal modello francese di *femme fatale*. Il mito incrementò l'afflusso di uomini nella città, di questi la maggior parte francesi.

Ora, il periodo trattato, ossia la prima metà inoltrata del XIX secolo, fu caratterizzato da una cultura del fumo che vedeva l'uomo come suo principale consumatore. Nei ceti medio-bassi della società vi erano spesso e volentieri anche le donne a fumare, ma nell'alta società, nella borghesia vittoriana, le donne e il fumo divennero due elementi molto distanti, al punto che, per esempio, nel dopo cena era di usanza chiedere alle donne di abbandonare la stanza per lasciare gli uomini con le loro pipe, o altrimenti erano questi che si ritiravano da un'altra parte per fumare.

Fatta questa precisazione, in Spagna la distinzione del consumo tra uomini e donne si definì in una prima accentuata diversificazione di prodotto. Gli uomini fumavano i sigari, le donne fumavano le *papelotes*. Queste erano canne di carta avvolte a tubo attorno ad una sottile striscia di tabacco trinciato. Le *papelotes* vennero portate dai francesi in patria, dove ottennero un nuovo appellativo da parte dello scrittore Théophile Gautier: *cigarettes*.⁶⁰

Entro il 1840 l'usanza delle sigarette, inizialmente preferite dalle prostitute parigine, riuscì a diffondersi in tutta la Francia e dopo cinque anni il monopolio francese sul tabacco – Seita, *Société d'Exploitation Industrielle des Tabacs et des Allemettes*⁶¹ - registrò una vendita di sigarette pari a sei milioni. Quello della Seita può ritenersi il primo fenomeno, dopo la missione pubblicitaria degli uffici

⁶⁰ (Gately 2017, Cap 9.1–9.4)

⁶¹ Società per lo sfruttamento industriale del tabacco e dei fiammiferi.

londinesi a Grub Street, di incoraggiamento da parte dell'offerta al consumo di sigarette.

Un decennio dopo le sigarette arrivarono in Inghilterra e nel 1856 fu aperta da Robert Peacock Gloag la prima fabbrica nel suolo britannico. Queste come in Spagna venivano prodotte a mano: prima veniva composto l'involucro con carta, all'interno del quale veniva poi inserito il tabacco e compresso, e da un lato veniva messo il bocchino di canna, poi entrambe le estremità venivano ripiegate. La storia dell'impresa di Gloag non acquisisce grande importanza nella storia del commercio del tabacco, quanto nel fatto che diede il via ad una nuova concorrenza nel mercato.

La mentalità di produzione di massa cominciò a diffondersi nel settore. Gli imprenditori cercavano sempre di più un rapporto di fiducia da parte del consumatore, attuando una diversificazione, ognuno a proprio modo, dei loro prodotti. L'innovazione della qualità dei materiali riuscì ad alimentare questo fenomeno.

Nella Carolina del Nord, nel 1939, fu scoperto che il tipo di pianta coltivata nella regione, adattatasi al clima e alla geografia della località, assumeva un colore più chiaro durante il trattamento delle foglie e il loro aroma al momento del consumo risultava più tenue. La varietà fu chiamata *yallacure* e ben presto divenne quella più utilizzata nella produzione di sigarette – in quanto ritenuta più adatta ad un consumo tanto più rapido quanto ripetitivo.

L'uso spirituale del tabacco si stava pian piano facendo da parte per lasciare spazio ad un uso più "capitalista".

La rudimentale pipa in argilla fu sostituita prima dalla pipa in *meerschaum*, materiale turco, che aveva la distintiva proprietà di riuscire a cambiare colore dal bianco marmoreo ad un tenue marrone dopo il suo utilizzo e divenne presto un elemento di intrattenimento tra i fumatori, i quali si dilettevano nell'osservare i colori delle pipe, divenuti segni identificativi della "abilità di fumare". In seguito, fu anche introdotta la pipa di legno di radica, la quale ebbe fortuna grazie alla sua

particolarità di riuscire a permettere una consumazione di qualità del tabacco senza però deteriorarsi, nonostante la sua consistenza fosse in legno.

Parallelamente allo sviluppo di una nuova forma di produzione del tabacco, cominciarono a sorgere i primi sospetti che il consumo di questo potesse andare a nuocere alla salute. Nel 1857 fu pubblicato tra le pagine di un periodico, *The Lancet*, un articolo, il quale riportava il caso clinico della paralisi generale come un fenomeno che si supponeva essere aggravato dal fumo. La mentalità vittoriana, tuttavia, viveva nella convinzione che le condizioni di stitichezza fossero ben più gravi di una paralisi derivante da un malanno cerebrale. Convinzione derivante dal mito diffuso della “autointossicazione” – per cui un malfunzionamento dell’apparato intestinale veniva visto come un problema ben più serio; quindi, l’identificazione del tabacco come miglior lassativo sul mercato lasciò buona parte della popolazione indifferente a tale fatto.

Ciononostante, la consapevolezza che un abuso del tabacco sin dalla giovane età andasse a gravare sull’organismo non mancava ed infatti cominciarono ad essere allontanati, seppur non ancora legislativamente, i bambini dalla sostanza. In risposta a questo fatto molte pasticcerie cominciarono a produrre dolci che richiamavano esteticamente le sembianze dei sigari, così che i giovani potessero sempre emulare il mondo grandi, preservando la loro salute fino ad una età ritenuta consona per fumare.

Oltre al mondo della medicina, anche quello religioso tentò di prendere posizione, quando nel 1858 il reverendo Thomas Reynolds diede vita ad un periodico antitabacco. Impresa che si rivelò fallimentare quando alla raccolta di sole 267 sterline di sottoscrizione, i Fratelli Cope (massimi produttori di sigari) gli offrirono mille sterline per chiudere la sua attività.

Per molto tempo in Europa la sigaretta rimase legata allo stereotipo delle donne delle strade di Parigi, era quindi diffusa nella società Europea una percezione sgradevole di chiunque le fumasse, tanto che per alcuni anni furono fumate

unicamente da figure che volevano riconoscersi in un animo trasgressivo, classico esempio può essere fatto di Oscar Wilde. Una eccezione a tutto questo si poteva vedere in Russia, dove il tabacco dal rollare divenne già una moda.

Alla condanna sociale contro le sigarette si contrappose però l'estrema comodità che rappresentava il consumo di queste.

A differenza dei sigari e delle pipe, che mantenevano in vita con troppa fedeltà il senso di consumo lento ed individualista del tabacco, le sigarette riuscirono a farsi strada e ottenere sempre più fetta nella domanda di mercato grazie al loro modo di poter essere fumate in ogni luogo, in un tempo limitato (grazie all'introduzione di prodotti di trattamento del trinciato che ne velocizzassero la combustione) ed "in compagnia".

Il paradosso qui presentato di un elemento fuori dal buon costume ma estremamente più invitante di qualsiasi altro, vide la sua evidente risoluzione negli Stati Uniti: dal 1875 al 1880 il consumo di sigarette era salito da 42 a 550 milioni.⁶²

La questione del consumo "in compagnia" delle sigarette ritrova una sua evidenza storica in un ulteriore segno che l'industrializzazione avesse colpito anche questo settore: la produzione di massa.

I produttori statunitensi Allen & Ginter, infatti, dopo aver già introdotto la vendita di queste all'interno di pacchetti, anziché raccolte schiettamente in mazzi, constatarono che il salario delle arrotolatrici di sigarette rappresentasse nove decimi del costo di produzione. Per ovviare questo problema nel 1880 offrirono pubblicamente 75 mila dollari a chiunque gli proponesse un valido macchinario che potesse arrotolare in maniera autonoma più sigarette in un minuto. James Albert Bonsack nello stesso anno brevettò un macchinario che rispondeva a tali esigenze ma la sua prestazione media di 70 mila sigarette al giorno (212 al minuto) non soddisfò i produttori. Allora intervenne il signor James Buchanan Duke, noto anche come Buck Duke, che ne comprò inizialmente due e in appena un lustro arrivò ad un livello di vendita di massa pari a due milioni di sigarette al giorno.

⁶² (Bining 1951, p.302)

Il macchinario Bonsack cominciò a farsi strada lungo tutta la concorrenza, arrivando anche in Gran Bretagna.⁶³

Le economie di mercato del tabacco tra Stati Uniti e Gran Bretagna rimasero per molto tempo molto diverse. Partendo dalla questione delle pubblicità, il popolo inglese riservava un atteggiamento scettico ed anche di disprezzo nei confronti della pubblicità, mentre invece negli Stati Uniti il marketing di quei tempi imparò facilmente come portare i propri consumatori ad affezionarsi ad ogni aspetto del proprio prodotto.

Sui pacchetti delle sigarette venivano stampate figurine di donne, politici, atleti, che spingevano non solo i clienti, ma anche chi gli era vicino, i figli per esempio, a volere ancora e ancora comprare pacchetti di sigarette solo per completare una collezione. Ciò si rifletteva in investimenti in pubblicità ben maggiori negli Stati Uniti rispetto a quanti ne fossero fatti in Gran Bretagna. Maggiori evidenze sulle differenze tra i due stati verranno riportate tra qualche riga, essendo queste influenzate da ciò che avvenne concretamente all'interno del mercato statunitense.

L'enorme senso di potere contrattuale in Duke, per via delle economie di scala crescenti (analizzate poi da Chandler), lo portò a adottare sempre più politiche aggressive, a livello pubblicitario quanto a livello di regolazione dei prezzi nei confronti della concorrenza minore. Lo stato della concorrenza nel suolo statunitense era tale che non solo arrivarono a generarsi molteplici barriere di entrata per il settore, ma inoltre non vi era altra scelta per i *competitors* che lasciare che il monopolio li assorbisse, controllasse, oppure, in caso di inefficienza di produttività, li facesse uscire le loro piantagioni dal mercato. Le maggiori piantagioni, di fronte all'ascesa di una manifattura tanto massiccia, detenuta peraltro da una personalità carismatica e grintosa come quella di James Buchanan Duke, convennero ad istituire un oligopolio, monopolio di fatto, fondando la American Tobacco Company, presenziata da Buck Duke stesso.

⁶³ (Gately 2017)

Non sono pervenute ad oggi fonti che possano testimoniare con chiarezza le condizioni delle piantagioni che furono “cacciate” dall’American Tobacco, ma risulta che quelle che riuscirono a sopravvivere unendosi ad esso superarono quello che fu studiato da Malcom M. Burns come il *Survivor Test*, il test di sopravvivenza. Essendo questo un argomento fuorviante dal progresso dell’elaborato, può essere soddisfacente limitarsi a dichiarare come per mezzo di questo test, che studiava il l’aumento percentuale di partecipazione alla produzione statunitense (tra il 1897 ed il 1910) in funzione di una segmentazione delle piantagioni per quantità di output annuale. Il test pone così evidenza su come effettivamente quello di Duke fu un monopolio di fatto (non solo nella produzione di sigarette per aggiunta). Un motivo che giustifica inoltre l’inapplicabilità di questo test all’argomentazione in atto riguarda la sua “inutilità” dato che il test discrimina progressivamente il settore – ma di evidenza riguardo il potere della American Tobacco già ce ne sarebbe, quanto più sarebbe stato interessante spendere qualche parola sulle “vittime” di questo monopolio.⁶⁴

La [Tabella 3.1] riporta la situazione della concorrenza statunitense nel settore del tabacco, nello specifico nella manifattura del tabacco da fumo, nel 1897 (anno in cui è riportabile un uso totalitario della macchina all’interno dei processi produttivi). Come si può evincere dal grafico, il monopolio di Duke riuscì ad assorbire entro il 1902 tutte le sette più grandi piantagioni in suolo nordamericano di tabacco.

Il monopolista, che molti studiosi definiscono minuziosamente quasi-monopolista⁶⁵, risultò per il suo tempo una via di mezzo tra il liberismo fiscale, rivendicando il suo stesso spirito patriottico, e un atteggiamento invasivo, che si rifaceva in parte alle politiche economiche proprie di quelle nazioni che detenevano il monopolio pubblico del tabacco (come Francia, Italia o Giappone).

Parallelamente alla fase di declino della seconda onda di Kondratiev, il mercato statunitense registrò fino al 1901 uno sbilancio tra domanda e offerta nel settore del tabacco. L’entusiasmo di Buck Duke lo portò a saturare l’intero continente con una

⁶⁴ (Burns 1983, p.463–465)

⁶⁵ (Burns 1983, p.462)

offerta troppo abbondante. La sua risposta a tale crisi fu emblematica: cercare la domanda altrove. Sempre col suo spirito combattivo decise allora di andare a cercare di inglobare il mercato britannico, all'interno del quale ancora di percepiva un senso di arretratezza tra i vari concorrenti, alcuni dei quali solo recentemente avevano introdotto i macchinari Bonsack nelle loro fabbriche. In contrattacco gli inglesi istituirono l'Imperial Tobacco Company e dopo una breve fase di guerra tra i due oligopoli, si convenne in una tregua e con la nascita della multinazionale British American Tobacco, con la quale avrebbero gestito congiuntamente i rapporti commerciali con il resto del mondo.

Parallelamente a questi avvenimenti, un altro cambiamento epocale era in arrivo. Nell'ultimo decennio del 1800, parallelamente alla crisi si diffuse un senso di preoccupazione tale da riportare in auge il timore religioso. Miss Lucy Gaston condusse in quegli anni un movimento anti-sigarette, fondato sul principio di una reinterpretazione biblica del consumo del tabacco: il movimento della temperanza. Tra i sostenitori della medesima causa si riconosce il signor J.H. Kellogg, inventore dei *cornflakes*. La missione era allontanare la gioventù dal consumo delle sigarette, dall'attrazione che potevano manifestare all'interno dei gruppi sociali.

Tali preoccupazioni manifestate nei confronti dei giovani contribuirono alla promulgazione da parte del Parlamento del *Children's Act* nel 1908⁶⁶, contenente l'intera Parte III dedicata al divieto della vendita di tabacco ai minori di sedici anni, con relativa normativa della multa per i trasgressori. Interessante può essere quanto la tutela dell'ingenuità dei giovani già a quel tempo non considerasse alcun tipo di sanzione nei confronti dei giovani, qualora fossero riusciti a "farla franca".

Nello stesso periodo, 1907, durante la presidenza di Theodore Roosevelt, l'autorità Antitrust statunitense cominciò ad indagare sulla correttezza del colosso che era ormai diventata l'American Tobacco Company. I sospetti ovviamente non furono infondati. Buck Duke deteneva un potere di mercato tale da agire in tutto il suolo statunitense come *market maker*, mandando perpetuamente avanti la sua politica a

⁶⁶ (legislation.gov.uk s.d.)

prezzi bassi per tenere testa ai competitors e ai fornitori – questi ultimi, inoltre, del Sud degli USA, per un periodo riuscirono anche a coalizzarsi contro il gigante del tabacco ponendo resistenza tramite una regolazione della loro offerta; resistenza che venne frantumata rapidamente con la fissazione di otto centesimi per libbra da parte dell'American Tobacco Company stessa.

Nel 1911 la Corte Suprema degli Stati Uniti, in conformità con la regolamentazione antitrust dello *Sherman Act*, sciolse la compagnia dichiarandola avversa alle regole di libera concorrenza e la divise in tre società; Duke uscì definitivamente dal mercato e il suo capitale venne concesso in beneficenza all'università della Carolina del Nord, che oggi prende il nome di Duke University.

Il [Grafico 3.1] può aiutare a comprendere meglio il contesto. L'apparente demonizzazione dell'American Tobacco Company può essere motivata dalla drastica perdita di terreno che fece a partire dal 1895. Dal 90% al 75% andò la sua detenzione di mercato e questo fu dovuto ad una scarsa abilità manageriale di Duke. Non sarebbe sbagliato o inappropriato, infatti, affermare che vi fosse una maggiore prevalenza di conoscenze economiche in Inghilterra, legate ad una sedimentata cultura di pensiero economico. Si potrebbe quindi supporre che fu anche questo dato a spingere Duke oltreoceano all'inizio del Novecento, quando notò di aver danneggiato il proprio mercato soffocando la propria concorrenza.

Lo slancio del settore del tabacco, che ebbe un suo crescere repentino dagli anni Ottanta dell'Ottocento, vide una sua ulteriore impennata (stando al grafico di cui sopra, anche in senso letterale) con quanto avvenne allo sciogliersi dell'American Tobacco Company.

La R.J. Reynolds esistente già in precedenza e nota per il suo tabacco da pipa, decise di approfittare del netto vuoto che si era formato all'interno del mercato delle sigarette. L'importanza del suo subentro è inoltre accentuata dal fatto che, per via dell'accaduto tra la compagnia di Duke e l'Antitrust statunitense, il mercato continuò ad essere caratterizzato da barriere all'entrata limitanti. Coerentemente a questo fatto molti imprenditori di quel tempo cominciarono ad interrogarsi se non

fosse effettivamente giunto un prematuro tramonto per le sigarette e magari sarebbe stato più conveniente per tutti ritornare alle distribuzioni di tabacco da pipa e sigari (a testimonianza di ciò è possibile notare i flessi di funzione nel grafico 3.2, nel periodo che va dal 1905 al 1910). Così, fortunatamente per la Reynolds non fu.

La Reynolds avviò quindi la nuova vendita di sigarette, dando continuità allo sviluppo dello strumento della pubblicità, facendole fare un passo in avanti di cui tutt'oggi ne vediamo i risultati.

Nel 1909 la società ricevette una ingiunzione da parte dell'atleta del baseball Honus Wagner, il quale si dichiarò tabacofobo e chiese di interrompere la vendita di pacchetti di sigarette con la sua figurina incorporata – per evitare che la gioventù che lo sosteneva a livello sportivo lo ricollegasse al vizio del fumo. La Reynolds allora apprese un concetto di politica aziendale che fino a quel tempo non fu ancora preso in considerazione. Vi era un evidente rischio nel fondere il valore “certo” di un bene di consumo, come il pacchetto di sigarette, con il valore temporalmente aleatorio di una figura come una celebrità attuale. Prova di questa tesi si può notare nella scelta della Reynolds, fortunatamente respinta sul nascere, di introdurre nel design dei suoi pacchetti la figura del Kaiser Guglielmo di Germania. Stando agli eventi della Grande Guerra, risulta abbastanza evidente il rischio sistemico che la società aveva corso: finché una persona, per generalizzare, era viva, nessuno poteva sapere con certezza se questa avrebbe portato solo buona o solo brutta pubblicità all'azienda.

Allora la Reynolds decise di emulare ciò che fece un venditore britannico, la *Black Cat*, che aveva come raffigurazione sui pacchetti un gatto nero. La società statunitense in fase di preparazione del nuovo prodotto (durante la quale avviò anche una forma di perizia, non solo sulla salute, ma anche sulla qualità del tabacco), sviluppò una ricetta delle sigarette che conteneva anche una percentuale di prodotto turco, dal quale decise di donare ai propri pacchetti un'identità distintiva: il cammello, da cui la denominazione dei propri prodotti, Camel (nonostante in raffigurazione mise un dromedario).⁶⁷

⁶⁷ (Gately 2017)

Le due tabelle, [3.2] e [3.3], di rapida interpretabilità, possono aiutare a presentare brevemente un quadro di quello che era effettivamente il mercato del tabacco un anno prima della Grande Guerra. In piena fase di crescita della terza onda di Kondratiev, la Cina e gli USA vantavano un netto vantaggio nella produzione di sigarette, e sempre gli USA, insieme all'Inghilterra e alla Russia, contavano le più elevate quantità di consumo – il che ci permetterebbe di stabilire uno stato di equivalenza tra gli Stati Uniti e Gran Bretagna, la quale quest'ultima seppur contando su una popolazione meno numerosa, allo stesso tempo prevaleva in un consumo pro capite spaventosamente alto. Altro dato interessante, che rimarca in maniera estremamente accentuata la presenza di un monopolio statale, è quello che riguarda la tassazione in Italia, che supera più di cinque volte quella statunitense.

Un elemento curioso riguardo alla produzione inglese e statunitense è che mentre la seconda si concentrava sull'integrazione verticale delle piantagioni turche, la prima applicava la medesima politica aziendale espansiva sulle piantagioni della Virginia (statunitense per l'appunto).

Durante la Prima Guerra Mondiale, in pieno boom delle produzioni belliche, il tabacco entrò a far parte dei beni di prima necessità. Gli inglesi fornivano settimanalmente il corrispettivo di 57 grammi di tabacco in sigarette, mentre i tedeschi rimasero più stringenti sulle razioni, due sigarette giornaliere (o una equivalente quantità di tabacco di altro genere di assunzione). Quando nel 1917 i soldati statunitensi entrarono in battaglia, per la prima volta dopo quasi due decenni il mercato del tabacco americano si ritrovò ad attraversare l'Atlantico, per sostenere i suoi *doughboys* con le Camel della Reynolds e le Lucky Strike dell'ex-American Tobacco.

Con la Grande Guerra furono superati tutti i limiti ed i pregiudizi attorno al consumo delle sigarette. Non erano per sole prostitute parigine, non erano per soli effeminati o francesi. Le sigarette erano diventate la migliore compagnia per il soldato che potesse sentirsi confortato, nel fumarne una, al pensiero della madre patria. E intanto, mentre mariti e figli erano sul fronte, a fumare sigarette tra le trincee, le donne avevano cominciato a prendere il loro posto in molte realtà lavorative, anche a livello amministrativo, che prima mai arrivarono a coprire. Con

l'elevazione a tale status, anche la concezione limitativa che una donna non dovesse fumare cominciò ad essere superata.

Il consumo di sigarette registrato nel 1921 fu di 300 tonnellate per le donne, contro le 67 tonnellate di consumo maschile. Nonostante la notevole differenza, che col passare degli si sarebbe andata ad equilibrare, l'impatto della sigaretta sulla società fu molto più accentuato di quanto si pensi. Le donne avevano trovato tutt'un altro modo di fumarle, accentuando i linguaggi del corpo e dando vita ad una nuova forma di galateo di corteggiamento attorno all'uso e condivisione delle sigarette – contemporaneamente all'avvento dei ruggenti anni Venti, con la nascita del jazz, dei nuovi locali notturni, in cui anche le donne ballavano sfrenatamente insieme agli uomini.

Il consumo di sigarette nel primo dopoguerra fu incrementato soprattutto negli Stati Uniti con l'inizio del proibizionismo. I movimenti di temperanza durante la guerra avevano fatto il loro corso, indirizzando le loro forze contro i vizi della società. Da ciò ne scaturì il *Volstead Act* del 1919 con il quale il Congresso statunitense attuò una restrizione al consumo di alcolici – permettendo così la nascita delle nuove criminalità organizzate dedite al contrabbando. La risposta della popolazione fu il consumo di oltre cento miliardi di sigarette.⁶⁸

L'accettazione sociale del consumo di sigarette da parte delle donne raggiunse il suo apice con l'avvio di una diversificazione propriamente attuata in virtù del soddisfacimento dei bisogni di una donna. La prima società a fare ciò fu la Philip Morris, migrata dal suolo britannico verso quello statunitense, in cerca di una domanda più elastica alla pubblicità, in un clima di sempre maggiore libertà sociale. La Morris introdusse un marchio di sigarette progettato appositamente per le donne, con una ricetta di tabacco più leggera ed una distintiva punta in carta oleata antiaderente al rossetto.

⁶⁸ (Gately 2017)

Con l'avvento della crisi del '29 la risposta del mercato, che vedeva come suoi maggiori esponenti i tre marchi statunitensi, Camel, Lucky Strike, Chesterfield, fu un aumento dei prezzi; decisione che vide realizzarsi di un fenomeno particolare. La gente continuava a fumare. Che sia perché la maggior parte dei medici di quel tempo affermasse che le sigarette erano salutari, che sia perché le proprietà di riduzione della fame della nicotina rendesse le sigarette un diretto sostituto ad alcuni beni alimentari (soprattutto dolci⁶⁹), che sia anche perché la Depressione colpì la popolazione in modo tale da accentuare il senso di dipendenza, le vendite di sigarette non subirono gravi ripercussioni.

In quello stesso periodo, parallelamente allo sciogliersi dei “movimenti di temperanza”, era cominciato a diffondersi l'uso della definizione di *dipendenza*. Con il progresso degli studi sulla psicanalisi di Sigmund Freud e la scoperta dei raggi X che permettevano di studiare l'anatomia umana in vita ad un livello di efficienza superiore, riuscirono ad essere formulate nuove idee per spiegare l'infatuazione che poteva generare il consumo del tabacco. Oltre ai processi chimici avviati dal principio attivo a livello biologico, si comprese l'influenza psicologica che riusciva ad avere il banale gesto di assunzione orale nel fumo della sigaretta. In questo modo i fumatori non furono più continuati ad essere visti come colpevoli, per chi li voleva vedere in tal modo, bensì oramai delle mere vittime, incastrate in una reazione tossica ai propri traumi di genere sessuale – poiché il richiamo all'atto orale fu incluso da Freud stesso nelle fasi di crescita del bambino; Freud non riuscì a dare a questo fenomeno una tale esclusività per spiegare il consumo delle sigarette, non essendo statisticamente sole persone traumatizzate quelle che fumavano.

Ma, se vogliamo, la restante fetta della popolazione non traumatizzata che fumava può vedere una sua giustificazione nella pratica di questo “vizio” nella nuovissima invenzione secolare del settore dell'intrattenimento: il cinematografo. Con i primi film muti soprattutto la sigaretta assunse un ruolo allegorico nella comunicazione

⁶⁹ In merito a ciò potrebbe essere citato il caso della pubblicità oppressiva della Lucky Strike che assunse lo slogan “Prendete una Lucky, invece di un dolce”, animando proteste dal settore dei dolci.

dei personaggi – sia nel comunicare agli altri una loro intenzione (la donna che si accende una sigaretta per provocare l'uomo), sia nel comunicare al pubblico una nuovissima identificazione sociale tramite il genere di consumo di tabacco (il genio con la pipa, gli spavaldi e fuorilegge con il sigaro, ...).

Tuttavia, a questo dato potrebbe essere fornito un basso grado di rilevanza (almeno per una determinata fascia di età, quale quella giovanile), in quanto David Fowler, nelle sue argomentazioni riguardo lo stile di vita dei giovani tra gli anni '20 e '30 del Novecento, constatò un utilizzo anomalo del cinematografo da parte delle nuove generazioni. Il nuovissimo cinema, per l'appunto, era diventato una delle destinazioni preferite delle giovani coppie di innamorati. Questo fatto rese, per Fowler così come per molti altri antropologi, difficile determinare rapporti di correlazione tra i comportamenti della società ed il nuovo flusso di informazioni derivante dalla nascita del settore cinematografico.⁷⁰

Durante la Seconda guerra mondiale, l'incremento della produzione di sigarette ebbe un suo leggero rialzo e il sostegno di queste per i soldati divenne ancora più accentuato rispetto alla precedente Grande Guerra. Un evento curioso fu quello del sostegno pubblicitario della Lucky Strike, che vendeva i pacchetti verdi, quando al verificarsi di un calo di fornitura di pigmento verde, usato per gli armamenti e le uniformi statunitensi, usò il nuovo slogan: *“Il verde della Lucky Strike è andato in guerra”*.

L'unica nazione che attuò una diversa politica di vendita delle sigarette, generando una riduzione di vendite di queste da una sottile diminuzione di fumatori, fu la Germania. Il dittatore del terzo Reich, noto per la sua fermezza alle regole, per il suo prediligere la razza ariana (che nella sua ottica vide la propria cultura macchiata dal tabacco degli indigeni), assunse posizione antifumo, leggermente attenuata dal contributo finanziario che le imprese di tabacco attuarono strategicamente, regolando una politica di razionamento ai soldati che metteva un po' da parte le sigarette. Il mito vuole che inoltre il suo odio delle sigarette derivasse dal trauma di un'aspra punizione che gli fu data da piccolo quando fu sorpreso a fumare (ma

⁷⁰ (Voeltz 1997)

essendo ogni sua posizione estremista, come quella antisemitica, avvolta in miti e traumi, non è possibile fornire attendibilità a questo dato).

3.3 *Tabagismo oggi*

Il fumo di sigaretta dagli anni '50 si evolvse, abbandonando completamente la percezione di eleganza e di tradizione legata all'utilizzo del tabacco (che rimase per lo più nelle pipe e nei sigari).

L'andamento che ebbe il consumo di sigarette nel corso della Quarta Onda di Kondratiev non assume una rilevanza tale da meritare una interpretazione storico economica, quanto in realtà potrebbe avere importanza parlare di ciò che ne venne in seguito. Le ulteriori ricerche in campo medico risolsero tutti i dubbi attorno ai danni alla salute in cui i fumatori rischiavano di incorrere e verso la fine del secolo il mercato del tabacco cambiò, sotto ogni aspetto.

L'Organizzazione mondiale della sanità nel 1998 diede il via ad un protocollo di controllo sulla vendita del tabacco che culminò nel 2003 con l'istituzione di un quadro apposito, il TCTC (Framework Convention on Tobacco Control).

Tutti i sistemi pubblicitari, che agli inizi del Novecento costituivano gli uffici principali per mezzo dei quali la concorrenza riusciva a gestire la fedeltà dei propri clienti (oltre a permettersi una forma di autonomia nella regolazione dei prezzi), furono estremamente limitati. In molti Paesi, soprattutto quelli anglosassoni, è stato applicato il metodo di *plain packaging*, consistente nella vendita di sigarette confezionate in pacchetti senza elementi di design e con le marche scritte in un font neutrale.

Parallelamente alla stretta regolamentazione del commercio del tabacco, ad anche antecedentemente a questa, si era ormai sviluppata una statalizzazione della vendita di questi beni, con imposizione di una tassazione molto limitante (che spesso raggiungeva il 75% sul prezzo finale), che causò anche lo svilupparsi di un

contrabbando, tutt'oggi ancora molto diffuso (costituente circa il 20% delle vendite globali di sigarette).⁷¹

I quattro grafici, [4.1] [4.2] [4.3] e [4.4], di cui sopra presentano un quadro generale riguardo il tabagismo in Europa nel 2019. Un dato che di prima istanza può apparire sconcertante, quanto in realtà motivato, è che questi *survey* includono ogni cittadino europeo che abbia più di 15 anni. Il quadro, nel suo complesso, può essere spiegato come segue: di tutta la popolazione, la percentuale di uomini che fumano supera quella delle donne (primo grafico), ancora, della totalità di fumatori, la maggior parte fuma sigarette da più di dieci anni – il che potrebbe portare a riflettere sul fatto che le campagne di sensibilizzazione siano riuscite ad avere un riscontro pressoché positivo sui giovani – (secondo grafico), il consumo giornaliero sembra mantenersi mediamente al di sotto delle venti sigarette (terzo grafico).

Il quarto grafico introduce un dato che si distacca concettualmente dagli altri. Un uomo statunitense di nome Herbert Gilbert, nel 1965, brevettò una sua invenzione, che fu la prima versione di sigaretta elettronica senza nicotina. Per motivi chiaramente legati all'accanita cultura tabagista del suo tempo, la sua sigaretta elettronica non riscontrò alcun successo, fino al 2003, quando il farmacista Hon Lik reinterpretò il progetto di Gilbert brevettando e mettendo sul mercato le prime sigarette elettroniche con e senza nicotina, con l'obiettivo principale di aiutare chi volesse smettere di fumare a distaccarsi dal fumo di tabacco a combustione – stesso obiettivo ebbe l'introduzione di tabacco a riscaldamento (iqos, glo,...). Ma questo obiettivo si perse nel mercato globale, quando alla diffusione di questo prodotto si ebbe una evoluzione del tabagismo con l'introduzione di una pratica (anche ritenuta artistica) del *vaping* – consistente nell'abilità di modulare l'espiazione del fumo creando forme. Il quarto grafico in questo senso può essere interpretato da una prospettiva più pessimistica, in quanto a prescindere dalla frequenza di consumo, si può avere una chiara idea riguardo al fatto che nonostante si tratti di uno strumento “per smettere di fumare”, la sua vendita è tanto diffusa che ormai potrebbe essere

⁷¹ (Gately 2017)

visto solo come una delle nuove appendici del settore della dipendenza dal fumo e dalla nicotina.⁷²

Parallelamente, allontanandosi dal ramo di consumo legato al fumo, sono stati avviati, nel corso degli ultimi cinquant'anni, nuovi processi innovativi per il consumo di tabacco; che richiamano altre forme di assunzione già osservate nella storia.

Un prodotto molto curioso nella sua funzionalità è lo *snus*, termine svedese con il quale si identificano sacchetti contenenti tabacco umidificato a vapore da inserire tra il labbro e la gengiva.⁷³ La sua evoluzione, in risposta alle critiche della normativa antitabacco, la si vede nella proposta di un nuovo prodotto. Trattasi di sacchetti, sempre da applicare alla gengiva, ma contenenti sali di nicotina. Si vede in questo modo la proposta di beni di consumo che rimuovono completamente gli effetti dannosi della pianta – essendo presente solo il suo principio attivo – preservando tuttavia gli effetti collaterali della nicotina (riportabili principalmente all'apparato cardiocircolatorio). A differenza dei cerotti e delle gomme da masticare alla nicotina, questo prodotto “*tobacco-free*” propone non una soluzione al consumo, bensì una sua evoluzione; evidenza la si può vedere nella diversificazione di prodotto avviata nei mercati che oggi già lo vendono, i quali propongono aromi e intensità diverse.

I dati risalenti all'inizio del 2023 affermano che della popolazione globale un miliardo sono fumatori, di cui il 70% ha iniziato prima della maggiore età. Il progetto *Tobacco-free-generation*⁷⁴, avviato dalla Commissione europea nel 2010, si pone come primo obiettivo quello di ridurre la percentuale di fumatori al 5% entro il 2040. Tra gli obiettivi rientrerebbe un calo drastico di vendita dei beni di consumo contenenti tabacco o anche sola nicotina entro il 2028, parallelamente al divieto di acquisto di questi stessi beni a chiunque fosse nato dopo il 2010. A questa manovra di politica economica andrebbero poi a generarsi ulteriori cambiamenti

⁷² (Eurostat 2023)

⁷³ (Associazione svizzera per la prevenzione del tabagismo)

⁷⁴ (European Union 2022)

“di contorno”, volti ad estraniare completamente le nuove generazioni da questa dipendenza. Uno degli obiettivi, piuttosto utopico a mio avviso, sarebbe quello di sopprimere qualsiasi forma di contenuto multimediale che possa avere al suo interno riferimenti a tale dipendenza. Verrebbe avviata una maggiore regolamentazione sui parchi e zone aperte *smoking and vaping free*. Inoltre, si prevede di dare il via al finanziamento in campo di ricerca e sviluppo sanitaria, per la cura contro i malanni arrecati dal fumo.

Prospettive ottimistiche come questa vedono tuttavia non pochi ostacoli, essendo, per citarne uno, buona parte della popolazione fumatrice costituita da individui appartenenti ai ceti medio-bassi di quei Paesi generalmente caratterizzati da un medio-basso reddito – dove campagne di sensibilizzazione al fumo sono poco mandate avanti nel mondo dell’istruzione.

Ogni anno 8 milioni di persone muoiono in circostanze legate al fumo, di cui 700 mila in Europa, e sono inoltre registrate 1,2 milioni morti legate al fumo passivo, di cui 65 mila sono bambini.⁷⁵

⁷⁵ (Tremolada 2023)

CONCLUSIONE

Forza degli dèi, creazione del diavolo, emblema di pace, erba della regina, rimedio alla fame, etichetta di un ceto sociale, strumento finanziario, prodotto di qualità manifatturiera, prodotto di quantità per la massa, influenza per la massa, fonte di malattie e morte, un problema.

Questa è stata l'evoluzione del tabacco dalla sua scoperta da parte dell'Homo Oeconomicus del primo Cinquecento ad oggi, evoluzione che in questo terzo passo vide tante trasformazioni (industrializzazione, influenza dal capitalismo) ma una più di tutte, che sempre è stata presente nella stesura del terzo capitolo, mai citata finora: la smaterializzazione tra il prodotto e i suoi effetti.

Così come in materia civilistica contrattuale il diritto di proprietà subì una sua separazione dal possesso del relativo bene (per esempio immobiliare), nel tabagismo avvenne un netto distacco tra quella che era la pianta di tabacco e la dipendenza da questa.

Come gli ex-fumatori che oggi nostalgicamente tengono tra le dita le matite per consolare la loro astinenza, un concetto che sempre più si fece strada con l'affermazione del mercato del Novecento fu il progressivo prevalere di un'attrazione per la sola idea del consumo, rispetto al consumo stesso; attrazione accentuata, ovviamente, dagli effetti della nicotina sui consumatori ed ex-consumatori.

La conclusione di questo elaborato, dopo una attenta analisi, che vuole ritenersi soddisfacente per gli obiettivi prestabiliti in sede introduttiva, vorrei scriverla quindi – parlando per la prima volta nelle vesti di un laureando in economia – proponendo una personale idea di quello che ne potrebbe venire nel mondo del tabagismo e del suo mercato.

In una società tanto capitalizzata come quella di oggi, in cui la componente occupazionale assume enorme importanza tra le variabili macroeconomiche, non potrebbe ritenersi possibile la soppressione di un settore senza il generarsi di un altro (o altri) pronto ad assorbire gli effetti negativi della sua scomparsa. Partendo

dal presupposto che la coltivazione della pianta di tabacco abbia troppa rilevanza nei processi produttivi esterni al settore (in ambito farmaceutico per citarne uno), si potrebbe prevedere una innovazione disruptiva che colpirà i processi produttivi riguardanti la fabbricazione di sigarette, sigari, liquidi per sigarette elettroniche, sigarette a riscaldamento e via dicendo, con il generarsi immediato di un nuovissimo settore, quello della vendita di nicotina.

La macchina a vapore per questa nuova rivoluzione di settore può essere identificata nei sacchetti alla nicotina citati nell'ultimo paragrafo del capitolo precedente.

Da molto tempo, dalla rivoluzione industriale se vogliamo, è possibile osservare un approccio sempre più marginale e semplicistico ai limiti posti dalla morale nei processi produttivi dell'industria. Inoltre, l'evoluzione sociale di pari passo ha portato al generarsi di nuovi canoni di immagine della persona, nella sua presentabilità e nel suo stile di vita. La sigaretta, insieme a ogni altro prodotto legato strettamente al tabacco, sta divenendo sempre più inadatta nel rispondere alle esigenze totalitarie, che sia dal punto di vista dell'industria, della normativa sulla salute, dei rapporti sociali.

Il quarto passo del tabagismo, identificabile, seppur non direttamente rapportabile alla ipotizzata sesta curva di Kondratiev, si potrebbe quindi prevedere che raggiungerà il suo stato di maturità nel momento in cui questa innovazione disruptiva porterà il mercato tabagista a diventare un mercato della dipendenza allo stato puro.

BIBLIOGRAFIA

- Associazione svizzera per la prevenzione del tabagismo. s.d. *Snus e altre forme di tabacco orale*. <https://www.at-schweiz.ch/it/conoscenze/prodotti-o/snus?lang=it>.
- Benigno, Francesco. 2014. *L'Età Moderna. Dalla scoperta dell'America alla Restaurazione*. Edizioni Laterza.
- Bining, Arthur C. 1951. «The American Cigarette Industry.» *The Journal of Economic History*, Estate: 301-303.
- Burns, Malcolm R. 1983. «Economies of Scale in Tobacco Manufacture, 1897-1910.» *The Journal of Economic History*, Giugno: 461-474.
- Ceci, Antonio. 2015. «Il monopolio del tabacco in Italia Ascesa e declino di una industria di Stato.» *Historia et ius. Rivista di storia giuridica dell'età medievale e moderna* 1-12.
- Daniz, Ramiz. 2022. *Cristoforo Colombo, Nasiraddin Tusi e la vera scoperta dell'America*. Edizioni Sapienza.
- De las Casas, Bartolomé. 2015. *Brevissima relazione della distruzione delle Indie*. Mondadori.
- Di Taranto, Giuseppe. 2013. *La globalizzazione diacronica*. Giappichelli Editore.
- Economy-Pedia. s.d. *Compagnia Olandese delle Indie Orientali*. <https://it.economy-pedia.com/11030075-dutch-east-india-company>.
- European Union. 2022. «Call to achieve a tobacco-free environment and the first european tobacco-free generation by 2030.» *European Citizens' Initiative*. 24 Agosto. https://europa.eu/citizens-initiative/initiatives/details/2022/000005_en.
- Eurostat. 2023. «Tobacco Consumption Statistics.» *eurostat. Statistics Explained*. 11 Agosto. https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Main_Page.

- Gately, Iain. 2017. *La diva nicotina. Come il tabacco ha sedotto il mondo*. Donzelli Editore .
- Hannah, Leslie. 2006. «The Whig Fable of American Tobacco, 1895-1913.» *The Journal of Economic History*, Marzo: 42-73.
- Industriale Web. 2011. «L'industria del tabacco nella Spagna di fine Ottocento.» 12 Novembre. <https://www.industrialeweb.com/industria-tabacco-spagna-ottocento/>.
- Kulifoff, Allan. 1979. «The Economic Growth of the Eighteenth-Century Chesapeake Colonies.» *The Journal of Economic History*, Marzo: 275-288.
- Kuznets, Simon. 1973. «Modern Economic Growth: Findings and Reflections.» *The American Economic Review*, Giugno: 247-258.
- legislation.gov.uk. s.d. «Children's Act 1908.» <https://www.legislation.gov.uk/ukpga/Edw7/8/67/contents/enacted>.
- Levati, Stefano. 2017. *Storia del tabacco nell'Italia moderna. Secoli XVII-XIX*. Viella Libreria Editrice.
- Mirowski, Philip. 1980. «The Birth of the Business Cycle.» *The Journal of Economic History*, Marzo: 171-174.
- Nettels, Curtis P. 1952. «British Mercantilism and the Economic Development of the Thirteen Colonies.» *The Journal of Economic History*, Primavera: 105-114.
- Pedrocco, Giorgio. s.d. «Appunti per una storia delle manifatture tabacchi in Italia fra XVIII e XIX secolo.» <https://proposteericerche.univpm.it/files/842fc7e878da64cbc.pdf>.
- Perrone, Michele. s.d. «La flotta di Cristoforo Colombo.» *La Lanterna*. <https://www.lanternafilnum.it/#home>.
- Roncaglia, Alessandro. 2016. *Breve storia del pensiero economico*. Edizioni Laterza.

- Rostow, W. W. 1959. «The Stages of Economic Growth.» *The Economic History Review*, 1-16.
- Schweitzer, Mary McKinney. 1980. «Economic Regulation of the Colonial Economy: The Maryland Tobacco Inspection Act of 1747.» *The Journal of Economic History*, Settembre: 551-569.
- Tremolada, Luca. 2023. *Il Sole 24 Ore*. 3 Gennaio.
https://www.infodata.ilsole24ore.com/2023/01/03/e-linizio-di-unera-senza-tabacco-ecco-tutti-i-numeri-del-tabagismo-europeo/?refresh_ce=1.
- Voeltz, Richard A. 1997. «The First Teenagers: The Lifestyle of Young Wage-Earners in Interwar Britain.» *Albion: A Quarterly Journal Concerned with British Studies*, Primavera: 153-154.
- Walsh, Lorena S. 1989. «Plantation Management in the Chesapeake, 1620-1820.» *The Journal of Economic History*, Giugno: 393-406.
- Wikipedia. s.d. «Guerra Civile Inglese.» *Wikipedia*.
https://it.wikipedia.org/wiki/Guerra_civile_inglese.

TABELLE

Tabella 2.1						
<i>Tobacco inspection records, Kent, Charles, and Frederick Counties</i>						
Date	Kent		Charles		Frederick	
	Tobacco	Total	Tobacco	Total	Tobacco	Total
1749	0,56	1021	0,2	2162	0,37	373
1750	0,45	1387	0,14	3490	0,26	754
1751	0,48	966	0,11	4127	0,13	833
1752	0,3	1673	0,09	4217	0,09	990
1753	0,24	1389	0,07	4580	0,13	919
1754	0,19	1638	0,09	5430	0,11	977
1755	0,14	579	–	–	0,09	844
1756	0,18	451	0,09	2837	0,15	420
1757	0,15	704	0,08	4124	0,03	577
1758	0,15	951	0,09	5217	0,04	1277
1759	0,09	863	0,1	3894	0,41	1219
1760	0,09	1632	0,05	6490	0,04	1444

Tobacco: Transfer Tobacco / All Tobacco
Total: Number of hogsheads exported from each county (800–1200 pounds each).

Fonte: *Economic Regulation and the Colonial Economy: The Maryland Tobacco Inspection Act of 1747*, Mary McKinney Schweitzer (1980). p.562

Tabella 2.2						
<i>The growth of wealth in prince George's county, Maryland, 1705–76</i>						
Date		1	2	3	4	5
Wealth in constant pounds						
1705		26,1	26,1	65	32	205,4
1733		23,9	25,3	60,9	37,3	199,3
1755		19,3	23,1	55,9	33,2	182,1
1776		33,7	45,3	99,4	60,6	365,1
Growth Rate, Percent per Annum						
1705–33		-0,3	-0,1	-0,2	0,5	-0,1
1733–55		-1	-0,1	-0,4	-0,5	-0,4
1755–76		2,7	3,3	2,5	2,9	3,2

1: Estimate per capita which follows the household size profile in Tabella 2.3.
2: Estimate per capita which assumes that the number of persons per household stayed at the 1705 level throughout the century.
3: Estimate per taxable person.
4: Estimate "per white".
5: Estimate per household.

Fonte: *The Economic Growth of the Eighteenth-Century Chesapeake Colonies*, Allan Kulikoff (1979). p.278

Tabella 2.3				
<i>Size and composition of households in prince George's county, 1704–76</i>				
Group	Mean Number per Household in			
	1704	1733	1755	1776
Persons	7,87	8,35	9,44	10,55
Whites	6,42	5,34	5,49	5,87
Slaves	1,45	3,01	3,95	4,69
Taxables	3,14	3,27	3,26	3,77
Head and Sons	1,16	1,09	1,1	1,18
Freedmen	0,48	0,18	0,21	0,2
Servants	0,45	0,22	0,07	0,05
Slaves	1,05	1,78	1,88	2,34
Dependency Ratio	1,48	1,55	1,9	1,8

Fonte: *The Economic Growth of the Eighteenth-Century Chesapeake Colonies*, Allan Kulikoff (1979)

Tabella 3.1				
<i>The size distribution of the largest manufactures of smoking tobacco, 1897</i>				
Company	N. Plants	Output*	%US Output	Trust Acquisition
American Tobacco Co.	8	21,3	23,4	–
P. Lorillard Co.	1	5,9	6,5	1898
Spaulding & Merrick	1	5,1	5,6	1902
Daniel Scotten & Co.	1	4,1	4,5	1898
Four largest	11	36,4	40	
Luhrman & Wilbern	1	3,7	4,1	1899
John Finzer & Bros.	1	3,1	3,4	1898
Blackwell's Durha Tobacco Co.	1	3,1	3,4	1899
Catlin Tobacco Co.	1	2,9	3,2	1899
Eight largest	15	49,2	54,1	

* in millions of pounds

Fonte: *Economies of Scale in Tobacco Manufacture, 1897-1910*, Malcolm R. Burns (1983). p.469

Tabella 3.2				
<i>The determinants of national tobacco consumption, 1912–1913</i>				
	Consumption of Manufactured Tobacco Products		GDP per Capita (USA=100)	Manufactured Tobacco Taxes (US cents per pound)
	(million pounds)	(pounds per capita)		
United States	550	5,7	100	18
Germany	252	3,8	68	17
Austria	85	3	41	46
France	95	2,4	68	85
United Kingdom	103	2,3	92	80
Spain	41	2,1	38	73
Russia	236	1,5	29	16
China	600	1,4	11	2
Japan	70	1,4	27	39
Italy	43	1,2	47	107

Fonte: *The Whig Fable of American Tobacco, 1895-1913*, Leslie Hannah (2006). p.44

	Cigarette consumption		Cigarettes as a proportion of all manufactured sales (%/w)	Price of popular cigarette brand (US cents per ten)
	Total (billion bricks)	(sticks per capita)		
United Kingdom	19,5	428	42	4,1
Spain	4,7	238	26	3,1
Russia	22,5	235	12-21	1,5
Austria	5,9	205	15	4,6
Germany	11,5	172	10	5,8
Japan	7,4	145	23	2,5
United States	13,2	138	5	5
Italy	3,4	97	17	5,4
France	3,7	94	9	5,7
China	10,2	24	4	2

Fonte: *The Whig Fable of American Tobacco, 1895-1913*, Leslie Hannah (2006), p.45

GRAFICI

Grafico 3.1

The growth of cigarette sales, 1885-1913.

Fonte: *The Whig Fable of American Tobacco, 1895-1913*, Leslie Hannah (2006) p.48

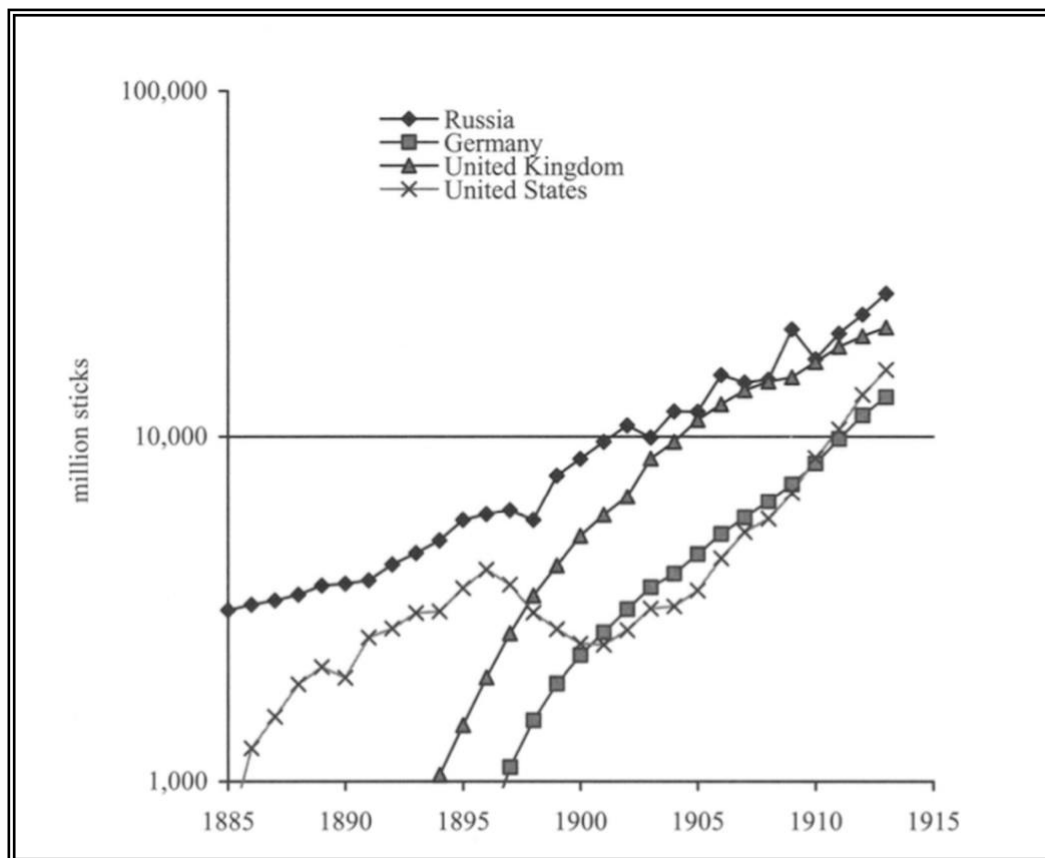


Grafico 4.1

Share of daily smokers of cigarettes among persons aged 15 and over, by educational attainment level, 2019.

Fonte: Eurostat,

https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Main_Page

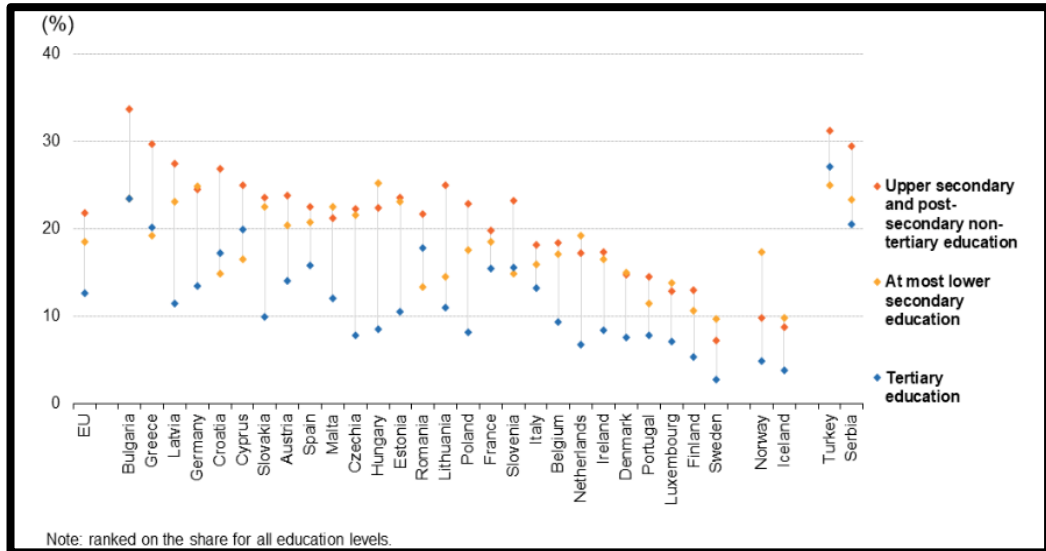


Grafico 4.2

Distribution of the duration of daily smokers of cigarettes among persons aged 15 and over, EU, 2019.

Fonte: Eurostat,

https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Main_Page

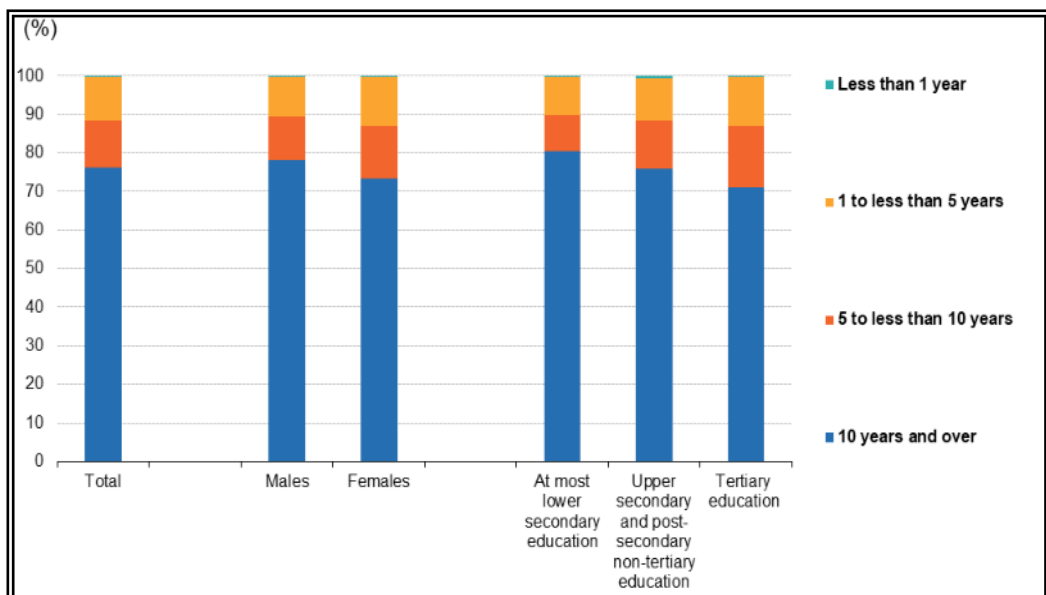


Grafico 4.3

Share of daily smokers of cigarettes among persons aged 15 and over, by level of consumption, 2019.

Fonte: Eurostat,

https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Main_Page

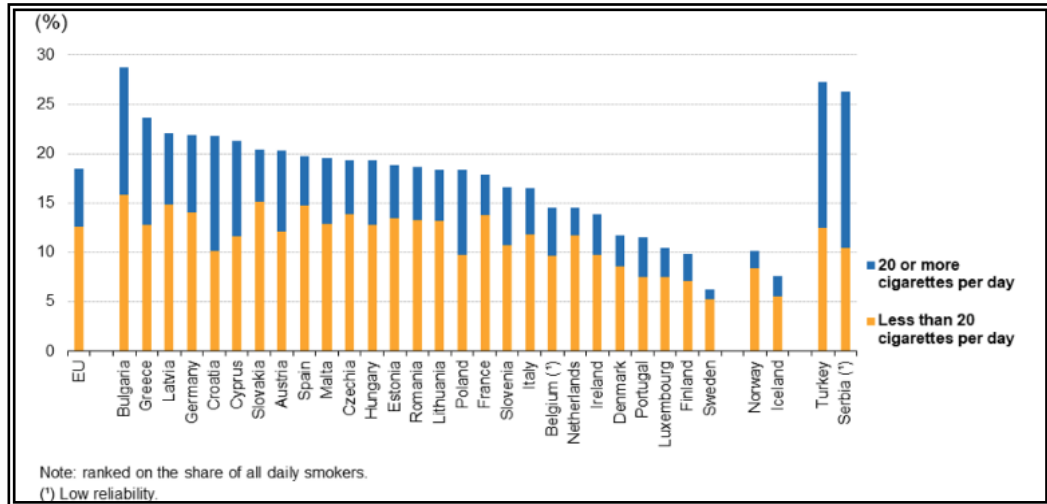


Grafico 4.4

Distribution of the frequency of use of electronic cigarettes or similar electronic devices among persons aged 15 and over, 2019.

Fonte: Eurostat,

https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Main_Page

